



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

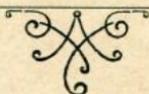
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908.

N. 13.

SOMMARIO.

- I. - Vantaggi e danni dell'emigrazione nel mezzogiorno d'Italia. (Note di un viaggio fatto in Basilicata e in Calabria dal R. Commissario dell'emigrazione **Adolfo Rossi**).
- II. - La questione agraria e l'emigrazione in Calabria. (Recensione del volume dei signori **D. Taruffi**, **L. De Nobili** e **C. Lori**).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, n. 23-A

1908

Vantaggi e danni dell'emigrazione nel mezzogiorno d'Italia

(Note di un viaggio fatto in Basilicata e in Calabria

dal R. Commissario dell'emigrazione **ADOLFO ROSSI**. — Ottobre 1907)

Il 1° del mese di ottobre u. s. mi trovavo in viaggio diretto a Cosenza. Ero incaricato dal Commissario generale di verificare in qualche provincia di forte emigrazione per quali ragioni non funzionano i Comitati dell'emigrazione e studiare come e in qual modo si possa sostituirli. Essendomi fermato a Potenza per passare la notte, trovai all'albergo Lombardo una Commissione parlamentare della giunta d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali, composta del senatore Antonio Cefaly, presidente, dei deputati F. Nitti e G. Raineri, del professore di geologia, G. Di Lorenzo, del prof. Azimonti, direttore della locale cattedra ambulante di agricoltura, del delegato tecnico prof. Ernesto Marenghi e del sig. F. Montesanto, segretario. Informato dello scopo del mio viaggio, il presidente on. Cefaly mi disse che quel giorno stesso la Commissione aveva iniziato una serie di escursioni nella Basilicata e nella Calabria e che una gran parte degli interrogatori che faceva ai proprietari ed ai contadini riguardava i vantaggi e i danni dell'emigrazione. Aggiunse che nella mia qualità di Commissario della emigrazione avrei potuto essere un utile membro aggregato alla Commissione e m'invitò gentilmente a seguirla

e a partecipare ai suoi lavori, osservando che siccome la Commissione stessa disponeva di una buona automobile, avrei potuto compiere assai rapidamente un viaggio che da solo e con le carrozze avrebbe richiesto dei mesi.

Non potevo far altro che ringraziare il Presidente, informando il Commissario generale del cortese invito, e il giorno appresso continuai il viaggio con la Commissione.

Albano di Lucania (Potenza).

Il 1° ottobre la Commissione aveva visitato i comuni di Avigliano e di S. Fele. La mattina del 2 si partì alla volta di Albano di Lucania, comune a 35 chilometri da Potenza, a 897 metri sul livello del mare, situato in una pittoresca posizione ma circondato da cime di montagne in gran parte brulle e rocciose.

Il sindaco informa che nel censimento del 1891 la popolazione era superiore all'attuale; la diminuzione proviene dall'emigrazione che comincia a portare via anche le famiglie intiere. La popolazione di oggi si calcola a 2400, di cui circa 600 in America.

Il sindaco osserva che l'emigrazione è causata dalla povertà delle terre circostanti e dall'allettamento delle alte mercedi che si possono guadagnare all'estero. Le mercedi locali, che 8 o 10 anni addietro erano di centesimi 50 al giorno oltre il vitto, sono ora più che raddoppiate, ma tuttavia scarseggia la mano d'opera, è sempre più difficile trovare contadini a giornata, e, nella stagione dei raccolti, si ricorre a contadini provenienti dal Leccese.

La delinquenza è notevolmente diminuita.

Qualcuno dei reduci d'America acquista dei piccoli poderi nelle vicinanze del paese. Alla posta vi sono circa 60,000 lire di risparmi dei cosiddetti *americani*.

I reduci non si adattano più ai faticosi lavori di una volta a meno che non si tratti di lavorare nei propri poderi. La maggioranza emigra per New York e Buenos Aires. La malaria che esiste nelle terre basse del territorio comunale è diminuita grazie alla distribuzione del chinino.

Nell'ufficio municipale vengono interrogati alcuni piccoli proprietari, i quali si lamentano di essere stati rovinati dall'emigrazione e dal conseguente aumento delle mercedi. Non pochi poderi di medi proprietari vanno all'asta per mancato pagamento di imposte.

Un proprietario di 255 ettari di terre montuose dice che ha i suoi beni vincolati dall'esattore, il quale li ha messi in vendita complessivamente per 21,000 lire, cifra che dimostra il magro reddito di queste proprietà.

Una volta la maggior parte dei proprietari trovavano da affittare i loro beni, ma ora nessuno li vuole in causa della troppo scarsa loro rendita: si preferisce emigrare.

Uno dei proprietari afferma che mentre fino a dieci anni or sono ricavava seimila lire l'anno dall'affitto delle sue terre, ora non ritrae neanche tanto da pagare l'imposta fondiaria che varia da 4 a 5 lire l'ettaro.

Richiesto del suo parere sugli emigranti, dice che alcuni di essi, non abituati ad avere del denaro, al loro ritorno dall'America lo sciupano, e che le loro lunghe assenze, quando sono ammortati, causano non di rado disordini nelle famiglie.

*
* *

Il contadino Valenzano Rocco, padre di sei figli, informa che a più di due ore di distanza dal paese tiene in affitto sei tomoli di terre. (Il tomolo equivale a 41 are come misura di superficie e a 55 litri come misura di capacità). Il terreno è così povero che quest'anno ha fruttato appena il doppio delle sementi e nelle migliori annate dà con fatica dai tre a quattro grani per ogni semente. Due dei suoi figli emigrarono recentemente negli Stati Uniti. Dice che le mercedi sono ora da 75 centesimi ad una lira, oltre tre pasti, che si compongono di pane di granturco e qualche zuppa di fagioli o di patate.

La casa del Valenzano consta di due stanze. Nella prima alloggiano il figlio primogenito con la moglie, un bambino, un maiale ed alcuni polli. Nella seconda stanno il Valenzano, sua moglie, una figlia di 15 anni, un figlio di 17, e questi due ultimi dormono in un solo letto. L'affitto delle 2 stanze costa 20 lire all'anno.

Il paese manca di acqua potabile. Gli abitanti devono andare a provvedersene a 3 chilometri di distanza e per il trasporto dell'acqua le famiglie numerose sono costrette a tenere una *vettura*, cioè un mulo od un asino.

Un piccolo proprietario racconta che l'emigrazione non lascia nel paese che i vecchi e gl'invalidi, perchè i migliori se ne vanno e talora portano via le intiere famiglie.

Dice che una volta i contadini presi a giornata si contentavano di un modesto vitto e ora vogliono invece cibi di prima qualità.

I cinque tomoli di terre che egli possiede, in causa della scarsenza di braccia non gli fruttano che i legumi per la famiglia e, se li vuole, è costretto a coltivarseli personalmente.

Ha un figlio prete emigrato a Buenos Aires, il quale gli spedisce i denari per pagare le imposte.

Conclude dicendo che tiene nel paese *due palazzi* (case) vuoti.

Udendo le deposizioni di alcuni di questi piccoli proprietari, si riceve l'impressione che essi erano abituati a vivere col prodotto degli affitti di minuscoli poderi quando la mano d'opera costava dieci soldi al giorno ed anche meno; e mentre essi imprecano contro l'emigrazione, si pensa se non costituissero una specie di parassitismo a danno dei lavoratori dei campi. Non essendo questi piccoli proprietari abituati al lavoro manuale, non hanno oggi neanche la possibilità di poter emigrare e così i modesti contadini stanno ora realmente meglio dei loro antichi padroni.

*
* *

Il sig. Osvaldo Di Grazia, appartenente ad una buona famiglia della Basilicata, racconta che mentre studiava al liceo pensò di dedicarsi all'agricoltura. Venne ad Albano di Lucania e in parte acquistò dalla Banca di Italia e in parte prese in affitto seicento tomoli di terre. Ne tiene la maggior parte a pascolo. Dice che, per la scarsenza delle braccia e per il salario aumentato, ha trovato opportuno far coltivare a mezzadria, ma conclude che se non si dedicasse ad altre speculazioni, come acquisto e vendita di bestiame, non se la caverebbe. Usa l'aratro *Sack*. Deplora la mancanza dell'acqua: per

averne in paese deve tenere un mulattiere che gli costa 565 lire l'anno.

*
**

Il sacerdote Don Bollettino, giudice conciliatore, dice che l'emigrazione ha messo un freno all'usura, ma che anche buona parte del denaro che viene dall'America va a finire in mano di usurai e di bottegai che hanno anticipato il denaro per il viaggio o per mantenere le famiglie degli emigrati.

Vi sono negozianti che prestano il grano per la semina a più del 25 per cento.

Per diminuire la miseria dei piccoli proprietari, Don Bollettino proporrebbe che lo Stato li esentasse per 10 anni dall'imposta fondiaria.

Dice che la salute pubblica lascia molto a desiderare per la cattiva nutrizione. Deplora la promiscuità con la quale dormono le famiglie, ma aggiunge che ben di rado si sente parlare di scandali.

Racconta che le donne spingono spesso i mariti ad emigrare, con la speranza di essere poi condotte esse pure in America.

*
**

Vito Russo è un giovane contadino che, emigrato alcuni anni or sono, ha imparato a New York a fare il barbiere e dopo aver mandato una buona quantità di denaro alla sua famiglia, è tornato ora ad Albano di Lucania per prendere il padre, la madre, la sorella e portarli con sè a New York.

Richiesto perchè avesse emigrato, risponde testualmente:

“ Qui ero povero e lacero, andavo scalzo e guadagnavo cinquanta centesimi nei giorni in cui si poteva lavorare. A New York come semplice garzone barbiere guadagnavo da 12 a 14 dollari la settimana. Poi ho preso una piccola bottega. Prima di partire l'ho venduta per 500 dollari ed ora torno a New York a metterne su un'altra migliore „ .

Siccome era la prima volta che una automobile giungeva in Albano di Lucania, uscendo dal Municipio l'abbiamo trovata circondata dalle donne e dai ragazzi del paese, il quale con meno di 3000 abitanti ha sei preti.

Pignola (Potenza).

Da Albano di Lucania siamo passati al comune di Pignola, incrostato fra le roccie, a 9 chilometri da Potenza.

Il sindaco dice che la popolazione è in continua diminuzione per effetto dell'emigrazione. Nel 1881 Pignola contava 4000 abitanti; nel 1901 erano 2557 ed oggi sono appena 2100.

L'emigrazione ha raddoppiato i salari che fino a 10 anni fa erano di pochi centesimi al giorno: ora le mercedi dei giornalieri sono di L. 1.50 oltre il vitto; anche le donne guadagnano da una lira ad 1.50 secondo le stagioni.

Il sindaco riconosce che coi loro primi risparmi gli emigrati pagano i debiti propri e delle loro famiglie; ma deplora che oltre gli uomini più validi emigrino spesso intiere famiglie: teme che nel villaggio rimarranno pochi vecchi soltanto.

“ E il Governo, aggiunge, rimarrà senza soldati! „
 Informa che nella pianura sottostante vi è malaria.

Afferma che in passato gli agenti delle Compagnie di navigazione facilitavano molto l'emigrazione, ma crede che oggi la loro influenza sia assai scarsa; non vi è famiglia nel paese, quasi, che non abbia parenti od amici in America. Molti lavoratori hanno già fatto più di una volta la traversata transatlantica e conoscono non solo le varie Compagnie ma anche i singoli piroscafi. Parecchi, quando tornano in America, vanno a Napoli ad acquistare i biglietti senza bisogno dell'intermediario.

Interrogato se avesse qualche proposta da fare dal punto di vista di eventuali restrizioni dell'emigrazione, il sindaco risponde che la gratuità dei passaporti gli sembra una facilitazione, ma dichiara pure che il maggiore eccitamento proviene dall'esempio di quegli emigrati che inviano risparmi alle famiglie e che tornando dopo 2 o 3 anni dall'America si costruiscono una casetta nuova o acquistano un podere nelle vicinanze del paese.

Aggiunge che non tutti gli emigrati sono economi e che parecchi tornando dall'America sciupano il danaro. La delinquenza è diminuita.

Il paese ha due medici condotti: un terzo, libero, emigrò a Chicago.

Pignola contava anni addietro nientemeno che 24 preti: ora ne sono rimasti soltanto 4.

*
 * *

Il proprietario Eugerio Ferretti ha 1500 pecore e 500 capre.

Dice che, in causa delle aumentate mercedi, da un capitale di circa 20,000 lire di bestiame ricava con fatica dal 4 al 5 per cento di reddito.

Un piccolo proprietario dichiara che per la crisi ha dovuto abbandonare una parte dei suoi 50 ettari di terre montuose. Afferma di ricavare dal resto un centinaio di lire appena, mentre ne paga 250 di imposte.

Specula sul vino e s'ingegna con altre industrie.

Dice che per la legge sulla Basilicata fu diminuita finora soltanto la tassa sui fabbricati. Alcune vigne vengono zappate da contadini baresi.

Rocco Boffilo, presidente di una piccola Società cooperativa agricola di produzione e di consumo, la quale conta 29 soci, tiene in affitto alcune vigne: due terzi del reddito sono suoi, un terzo del proprietario.

— La va male, dice, parecchi contadini qui *non sanno pane*; vivono di patate e fagioli. I salari sono cresciuti, è vero, ma c'è lavoro soltanto per 3 o 4 mesi dell'anno.

— Perchè tanti vanno in America?

— Perchè vi stanno meglio. Il lavoro qui è pesantissimo. All'alba il contadino deve recarsi al podere, che il più delle volte dista due o tre ore dal villaggio, cogli istrumenti in ispalla, rincasando a notte fatta. Prima di giungere sul luogo ove ha da lavorare, dopo aver fatto sei o sette chilometri di montagna, è già avvilito. Aggiungasi l'inverno lungo, rigidissimo. Torna uno dalla America e sentendo che là si guadagna bene e che non vi sono questi disagi, il contadino non sa resistere alla tentazione di andare. Questo è quello che si chiama il contagio dell'America.

Richiesto del perchè la Cooperativa agricola di pro-

duzione viva stentamente, il Boffilo risponde che le terre circostanti sono assai magre e che ci vorrebbero delle casse agrarie per i contadini onde aiutarli ad acquistare le sementi e gli strumenti più necessari.

— Il comune è povero, aggiunge. Lo Stato dovrebbe provvedere alla scuola. I padri mandano i ragazzi a lavorare anzichè alle scuole.

Uno fra i vari contadini interrogati (i quali depongono tutti uniformemente sulla miseria dei terreni dirupati e delle aspre montagne) dice che, malgrado i risparmi degli emigrati, vi sono ancora parecchi usurai nel paese. Egli ha preso cento lire in prestito al 10 per cento e gli sembra un tasso onesto. Per piccole somme alcuni si fanno pagare un soldo al mese per ogni lira. Anche il grano per la semina viene prestato con usura.

Attraversando queste brulle montagne si pensa che un prospero avvenire non potrà mai sorridere alla Basilicata a cui la natura fu troppo matrigna: qualche miglioramento sarà possibile soltanto coi rimboschimenti e con la sistemazione delle acque.

Potenza.

Tornati a Potenza, la sera stessa del 2 ottobre, nell'ufficio del prof. E. Azimonti, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, si interrogarono varii proprietari e contadini.

Il dott. Ricciuti ha acquistato per L. 27,000 duecento ettari di terreni montuosi che, nelle loro parti meno aride, coltiva, per quanto gli è possibile, con sistemi moderni.

Dice che il prato artificiale, l'erba medica e la lupinella riescono bene, malgrado la povertà del terreno e la scarsezza dell'acqua. In causa della deficienza delle braccia, non può coltivare direttamente e ricorre alla mezzadria.

Dichiara che i contadini hanno ragione di emigrare perchè ogni lavoratore bravo ed economico può mettere da parte 1000 lire all'anno. Parecchi emigrati hanno risparmi alla posta ed alcuni li investono ora in rendita pubblica per ricavarne maggior profitto.

Richiesto se ritenga che si possano trovare rimedi contro l'eccesso di emigrazione, dice che allo stato delle cose nessuno può trattenere la corrente. Vanno tutti, anche coloro che possiedono una casa ed un podere: tutti vogliono provare.

Interrogato sull'opera che esercitano i rappresentanti delle Società di navigazione, risponde che, quantunque meno di una volta, essi facilitano sempre l'emigrazione perchè sono troppo interessati a vendere il maggior numero possibile di biglietti di passaggio. Crede che un certo freno si potrebbe mettere vietando l'emigrazione ai giovani soggetti alla leva.

Deplora la ignoranza e la mancanza di istruzione elementare tecnica in cui vivono questi contadini.

Un contadino, dopo aver lavorato per tre anni negli Stati Uniti, tornò con 1500 lire, con cui comperò un piccolo podere. Ne tiene in affitto un altro più grande, ma dice che il ricavato è così meschino che dovrà tornare in America " ove si guadagna di più „. Vive in una sola stanza a pian terreno con suo padre, sua moglie, due figli e un asino, nella città di Potenza.

*
* *

Michele Brancucci, vecchio contadino, possiede un ettaro di terra a due ore di cammino dalla città, per il quale paga 19 lire di tassa fondiaria. Descrive egli pure la povertà di queste terre che vengono coltivate con sistemi primitivi soltanto per l'attaccamento che i contadini hanno per i luoghi nativi.

*
* *

Il contadino Bonaventura Corradi ha lavorato negli Stati Uniti guadagnando un dollaro e mezzo al giorno, mentre qui, dice, non prende che 30 soldi. Aggiunge che sarebbe tornato negli Stati Uniti, ove ha passato quattordici anni, se non avesse 9 giovani figli, la maggior parte dei quali emigreranno certamente man mano che l'età lo permetterà loro.

*
* *

Il contadino Michele Trapezza racconta che è tornato da New York con 3000 lire di risparmi, con cui si costruì una casa.

Vengono interrogati altri contadini e piccoli proprietari che depongono uniformemente sulla povertà di queste terre. Fra altro dicono che è assurdo il credere possibile una migrazione interna, dalle provincie della Italia settentrionale in Basilicata, perchè questi terreni sono troppo poveri. Qualcuno ritiene che se venissero qui dei contadini ferraresi, veneti o di altre regioni, finirebbero ben presto coll'emigrare essi pure in America.

Laurenzana (Potenza).

La mattina del 4 si partì alla volta di Laurenzana. Lungo la strada si sostò alquanto presso un accampamento di pastori, i quali fra pecore e capre custodivano 2000 capi di bestiame. Erano caratteristici alcuni pali sostenenti delle specie di ceste ovali che costituiscono i guardaroba dei pastori.

Laurenzana, ove si giunse verso le 10 ant., è alta 800 metri sul mare. Il sindaco sig. Caffarelli informa che mentre nel 1881 il comune aveva una popolazione di 7300, non ne aveva che 4300 nel 1901 e oggi conta poco più di 3000 abitanti, tutti gli altri essendo emigrati specialmente nell'America del Nord.

Dice che prima si emigrava per miseria, ora per ispirito di imitazione e per procurarsi dei risparmi. Aggiunge che non pochi dei reduci sciupano i denari guadagnati e sono costretti poi a emigrare di nuovo. Non abituati ad aver denari, quelli che tornano fanno spesso sfoggio dei loro guadagni e mostrano dei biglietti da 100 lire che tengono in tasca.

Afferma che gli agenti di emigrazione non solo facilitano i viaggi per guadagnare le commissioni, ma talvolta anticipano essi medesimi l'intero importo dei biglietti di passaggio, sicuri di essere rimborsati coi primi danari guadagnati dagli emigrati in America. Crede che facilitino l'emigrazione anche col fatto che fanno imbarcare come passeggeri di seconda classe dei lavoratori che avendo superato la quarantina correrebbero rischio di non essere accettati imbarcandosi come passeggeri di terza classe.

Dice che una risorsa dei piccoli proprietari era una volta l'affitto, sparito oggi con l'emigrazione. Ora i proprietari sono costretti o a coltivarsi da sè le terre o ad abbandonarle. I giornalieri, ossia i contadini che si pagano a giornata, diventano ogni giorno più rari malgrado l'aumento delle mercedi.

Crede che certe zone di questo povero territorio diventerebbero più fruttifere se si adottassero sistemi moderni di agricoltura. Una ventina di proprietari potrebbero farlo con l'aiuto del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura.

Il Comitato mandamentale di emigrazione non ha mai funzionato, come la Commissione visitatrice delle carceri. Il sindaco dice che se si convocasse il Comitato e chiamasse, per dar loro opportuni consigli, i contadini emigranti, questi nella loro ignoranza supporrebbero che il sindaco non voglia farli partire e che il Comitato sia una istituzione creata dal Governo per mettere ostacoli alla emigrazione a favore dei proprietari.

Richiesto del suo parere su eventuali rimedi contro l'eccesso dell'emigrazione, il sindaco dichiara che egli comincerebbe con l'abolire tutti i rappresentanti delle Società di navigazione.

Una specialità dell'emigrazione del paese è questa: che l'80 per cento dei contadini emigrati fanno i lustrascarpe a New York e in altre grandi città degli Stati Uniti.

Nel paese vi sono molte case chiuse ed abbandonate. Alcune di esse dovettero essere abbattute perchè minacciavano di cadere.

Il sindaco conclude la sua deposizione dichiarando che questi proprietari, piccoli e medi, tanto danneggiati

dall'emigrazione, dovrebbero essere esentati dal pagamento dell'imposta fondiaria per un trentennio!

*
* *

Rocco Pellettieri è un contadino che malgrado i suoi 68 anni lavora ancora come un giovanotto. Racconta con orgoglio che è stato un soldato della 1^a classe chiamata sotto le armi da Vittorio Emanuele II. Possiede 10 tomoli di terre sterili e ne tiene altri 10 in affitto, ma dice che qualche volta ci rimette perfino la semina: in certi anni la neve dura per 5 mesi.

— Perchè vanno in America?

— Perchè qui le terre sono sterili e là si guadagna assai di più e si sta molto meglio.

*
* *

Il pretore sig. Gianni dice che riterrebbe opportuno frenare alquanto l'eccesso dell'emigrazione non rilasciando i passaporti con la facilità e la gratuità attualmente in vigore.

Un altro vecchio contadino (gli interrogati sono quasi tutti vecchi poichè i giovani si trovano in America) racconta che ha 3 figli negli Stati Uniti e che rimane con lui il quarto perchè storpio.

Dice che possedeva due *fondicelli*, ma uno se l'è portato via la valanga e l'altro " l'ha impietrato 'a jumara „ (cioè l'ha coperto di sassi il torrente).

Aggiunge che ha in affitto un poderetto: quest'anno seminò un tomolo di grano e ne fece due, che non bastano per pagare l'affitto.

Dice che qualche povero vecchio come lui va a lavorare a giornata quando ne trova e che per alcuni è terribile l'inverno di forzato riposo, durante il quale "chi ne ha mangia e chi non ne ha si gratta la pancia".

*
* *

Michele Fanelli, piccolo proprietario e affittuario, dice che ogni anno vengono abbandonate delle terre per la mancanza di braccia.

I salari aumentati, dice, e il reddito diminuito ci hanno rovinato.

Ha un figlio emigrato in America che in due anni mandò 2000 lire con cui s'industria facendo il commercio dei maiali.

Corleto Perticara (Potenza).

Poco dopo le due pom. ci fermavamo a Corleto Perticara, comune di circa 4500 abitanti.

Siamo ricevuti con grande cortesia dal senatore Carmine Senise, il noto ex-prefetto, che da qualche tempo vive a riposo in questo suo paese nativo. Egli comincia col riconoscere che l'emigrazione ha giovato alle classi povere. In Corleto pochissimi sono ora gli indigenti, tutti pagano le tasse, e un pastore, dice testualmente, sta meglio di un maestro di scuola. Un mulattiere guadagna non meno di ottocento lire l'anno. Soltanto i proprietari di terre, piccoli e grandi, sono danneggiati per le aumentate mercedi e per la scarsezza della mano d'opera.

Non vi è ora popolano che non mangi pane bianco. Senza l'emigrazione, siccome la popolazione era in continuo aumento, la miseria sarebbe certamente cresciuta.

Vi è qualche emigrante che, dopo dieci o dodici anni, torna con un capitale dalle 10 alle 20 mila lire; e questi esempi di notevoli guadagni costituiscono il maggiore incentivo per l'emigrazione.

L'on. Carmine Senise conclude dicendo di ritenere che una spinta la danno anche i rappresentanti delle Società di navigazione.

Viggiano (Potenza).

Percorrendo una strada montuosa, attraverso un paesaggio che diventa meno aspro e che è coperto qua e là da boschi, verso le sei pom. arriviamo a Viggiano, a 1200 metri sul mare.

La caratteristica di questo paese, sotto il quale si stende una fertile vallata divisa in piccole proprietà, si è che quasi tutti gli emigranti fanno i suonatori ambulanti d'arpa e d'altri strumenti, spingendosi nei più lontani paesi, persino in Cina e nell'Alaska.

Il sindaco comincia con l'osservare che la popolazione è in diminuzione. Nel 1881 gli abitanti erano 7000, ora non arrivano a 5000. Prima partivano soltanto i musicanti di professione; ora emigrano anche i contadini e talora con l'intera famiglia. Numerosi sono i ragazzi dai dodici anni in su che vengono portati in America dai parenti.

Quasi tutti coloro che emigrano senza famiglia, e sono il fiore della gioventù, mandano a casa i loro risparmi.

Due terzi degli emigrati, facendo i musicanti, sono sparsi, come si diceva, in tutto il mondo, dall'America del Sud a quella del Nord, dal Transvaal all'Australia.

Il sindaco prevede che Viggiano andrà sempre più spopolandosi. Non crede che gli agenti dell'emigrazione esercitino un'influenza notevole.

Nel territorio del Comune la proprietà è frazionata. Ogni famiglia possiede il suo orto o la sua vigna. I lavoratori che si prendono a giornata provengono dal Leccese. Le mercedi sono da lire 2 a 2.50 *alla scarsa*, cioè senza il vitto. Il prezzo delle proprietà è diminuito per la difficoltà di coltivarle e per la gravezza delle imposte fondiari. Per ottanta tomoli di terra, il sindaco paga 500 lire d'imposte all'anno. Anche le pigioni delle case sono diminuite. Le donne non lavorano in campagna.

Il sindaco conclude dicendo che l'emigrazione, antichissima in questo Comune, fu aumentata dalla rapidità delle comunicazioni e che andrà crescendo ancora per suo carattere speciale (i musicanti). Piccoli proprietari a cui non mancherebbe di certo il pane se rimanessero a casa, coltivando le loro vigne, emigrano per i risparmi che possono fare all'estero.

*
* *

De Nigro Pasquale, dottore in scienze agrarie, grosso proprietario.

Ha 500 tomoli di terre sue e ne amministra altri 600. Lamenta la scarsezza della mano d'opera quantunque le mercedi siano raddoppiate negli ultimi anni. Dice che a Viggiano non si trovano più custodi per gli animali e che neanche i ragazzi vogliono più guardare le pecore.

È innegabile che l'emigrazione ha portato l'agiatezza a Viggiano. All'ufficio postale vi è mezzo milione di

risparmi e numerosi sono oggi nel paese i possessori di titoli di rendita. Un suo colono emigrato pochi mesi or sono, ha già mandato a casa 950 lire.

— Questa - osserva - è ciò che si chiama la febbre dell'emigrazione. Nessuno di noi proprietari guadagna tanto. Un amico mio, che paga 500 lire all'anno di fondiaria, il signor Prospero Cascia, ha i figli emigrati in America perchè guadagnano assai di più che se rimasero in paese.

*
* *

Il commesso postale di Viggiano depone che giungono al suo ufficio da 15 a 20 mila lire di risparmi al mese, che ogni mese egli paga da 8 a 10 mila lire di vaglia e che pure ogni mese è incaricato di acquistare da 7 ad 8 mila lire di titoli di rendita.

*
* *

Un piccolo affittuario, che va spesso a lavorare a giornata, dimostra che il piccolo podere non gli frutta sempre quanto basta per pagare l'affitto. Dice che nella prossima primavera emigrerà anche lui. Un suo fratello si trova a Boston, Mass, ove guadagna 10 lire al giorno.

*
* *

Un altro bracciante racconta che tiene in affitto un podere di scarsissima rendita. Ultimamente seminò 4 tomi di grano e ne cavò appena 8. Lavora a giornata per altri proprietari guadagnando una lira al giorno oltre il vitto.

Viggiano dista 54 chilometri dalla ferrovia.

Moliterno (Potenza).

La mattina del 5 aprile, da Viggiano si passò a Moliterno, Comune a 700 metri sul mare, in bella posizione, con buone case e fiorenti vigneti.

Il sindaco, farmacista, dice che la popolazione del paese era di 6500 nel 1881 e di 5600 nel 1901 e va ora diminuendo ancora. Dal 1° gennaio al 30 settembre ultimo ha rilasciato 191 *nulla osta* per passaporti. L'emigrazione è costituita di contadini, la maggior parte giovani. Crede che gli agenti delle Società di navigazione la facilitino molto, e li vorrebbe aboliti. È di opinione che il governo dovrebbe proibire l'emigrazione a tutti i cittadini soggetti al servizio militare, fino al 39° anno di età!

Conclude osservando che chi è stato in America non lavora più volentieri come prima e si reca tardi al lavoro.

*
* *

Il signor Francesco Padula, grande proprietario, dice che, per la scarsità delle braccia, metà delle terre rimane incolta. La vigna si tiene da quasi ogni famiglia più per farsi un po' di vino che per speculazione. L'industria principale è l'allevamento delle pecore e delle capre. Il formaggio di Moliterno è molto ricercato a New York e se ne esporta una notevole quantità negli Stati Uniti. Egli solo ne esporta mille quintali all'anno. Visono poi altri grossi esportatori. Consegnato alla stazione di Montesano, questo formaggio si vende da 220 a 225 lire al quintale, mentre pochi anni fa era assai più a buon mercato e si vendeva a 150 lire appena.

Gli emigranti di Moliterno sono gente intraprendente che si dà al piccolo commercio anche all'estero. Il signor Padula osserva che le migliori famiglie del luogo dovrebbero avviare i figli all'agricoltura e invece ne fanno dei dottori e degli avvocati.

I salari degli zappatori sono di due lire al giorno oltre un litro e mezzo di vino e la colazione senza pane.

Il signor Padula dice che si potrebbe frenare l'emigrazione vietandola agli analfabeti ed ai giovani soggetti al servizio militare.

“ Se il governo - aggiunge - volesse richiamare qualche classe sotto le armi, chi troverebbe, se sono tutti in America? „

Crede che per la Basilicata sarebbe utile il rimboschimento, quando fosse fatto dal governo.

Richiesto della sua opinione sull'emigrazione interna, risponde:

“ I lavoratori dell'Alta Italia non si possono trovare bene in Basilicata. Guadagnano di più nei loro paesi e mangiano meglio. Che volete che vengano a fare qui? „

Moliterno conta un ingegnere, due medici, tre farmacisti, quattro avvocati, otto maestri e nove preti.

Il vecchio contadino Lo Buffo, richiesto del perchè tanti vadano in America, risponde:

“ Perchè gli affittuari ricavano troppo poco dalle terre. Con una lira e settanta al giorno, i giornalieri non possono mantenere grosse famiglie. Sono più i giorni in cui non si può lavorare o per la neve, o per la pioggia, o per le feste, di quelli in cui si lavora „.

Il ricevitore postale dice che tiene nel suo ufficio circa un milione di depositi. Le spedizioni vanno ora

diminuendo perchè molti inviano direttamente il loro danaro alle famiglie in lettere raccomandate.

(È da notare, infatti, che ogni anno da parte dei rappresentanti del Banco di Napoli e degli altri banchieri di New York, degli Stati Uniti e dell'America del Sud aumenta la richiesta di carta monetata italiana, per centinaia di migliaia di lire. Questi biglietti di Banca vengono appunto acquistati dagli emigrati allo scopo di rinviarli in lettere raccomandate alle loro famiglie, sia perchè questo sistema evita ai destinatari il disturbo di andare a cambiare i vaglia, sia perchè non vogliono far sapere i loro interessi agli estranei).

Un giovane contadino dice che prima egli faceva l'affittuario, ma fu obbligato a smettere perchè i redditi erano troppo scarsi. Ora lavora a giornata e assicura che, malgrado la scarsità delle braccia, vi sono dei mesi in cui non vi è richiesta di lavoratori, specialmente nell'inverno, quando per lungo tempo le campagne sono coperte di neve. Afferma che durante tutta l'annata può lavorare al massimo 160 giorni con salari da L. 1.50 a L. 1.70 e un pasto. Soltanto all'epoca della mietitura guadagna L. 2.50.

— Appena - conclude - trovo in prestito i denari per il viaggio, me ne vado in America anch'io.

Lagonegro (Potenza).

Da Moliterno si proseguì il viaggio verso Lagonegro (700 metri sul mare) ove si arrivò alle 4 pom.

Il cav. Piccardi, grosso proprietario, un vero campione della robustezza di questi montanari, egli ha 81 anni e va ancora a cavallo, afferma che quantunque

paghi ai salariati mercedi relativamente scarse, non può più tirare innanzi. I giornalieri che fino all'anno scorso prendevano una lira, vogliono ora 1.25 e il vitto. Le donne, che prima si contentavano di 30 centesimi al giorno, ne vogliono ora da 60 a 75.

— Perchè emigrano? gli si chiede.

— Vedono tornare i paesani col soprabito e il sigaro in bocca e vogliono andarsene tutti. È innegabile che mandano risparmi: il danno è per noi. Come consigliere provinciale ho sostenuto una proposta di far pagare 10 lire di tassa per ogni passaporto.

Crede all'influenza degli agenti di emigrazione.

Racconta che tre emigrati di Lagonegro risiedendo per lunghi anni all'estero sono diventati milionari. Uno, il sig. Grisolia, è tornato con un milione. Anche i signori Jannuzzi, che si son fatte bellissime posizioni nel Brasile, sono di Lagonegro.

Il cav. Piccardi dà queste informazioni senza commenti e senza malizia, ma in altri Comuni ho notato che quando certi proprietari fra i più danneggiati dalla emigrazione alludono agli emigrati diventati ricchi, ne parlano con manifesti segni di stizza e d'invidia, dubitando che quelle rapide fortune siano state accumulate onestamente.

Il facente funzione di sindaco informa che la popolazione di Lagonegro, la quale era di circa 6000 nel 1881, è diminuita ora di un terzo in causa dell'emigrazione. Una piccola industria locale è la tessitura della lana. Una volta la pastorizia era la principale industria. I beni ecclesiastici servivano al pascolo.

Il facente funzione di sindaco è proprietario e parla delle rendite assai scarse e della povertà della terra che

spesso è nuda roccia. Riconosce che i contadini emigrano, quantunque i salari siano aumentati, perchè la terra non rende e i proprietari non trovano conveniente far lavorare a così alte mercedi.

Crede che il governo dovrebbe favorire in Basilicata l'industria pastorizia per farla rifiorire.

*
* *

Vincenzo Riccio, vecchio contadino di 71 anno, coltiva un magro podere distante quattro ore di cammino dal paese.

— Che vuoi fare - dice con frase scultoria nella sua semplicità - con questa acerba montagna? Qui non si può vivere. Stiamo male noi e stanno male anche i proprietari.

Ha un figlio in America: un altro fa ora il soldato.

*
* *

Un perito di terre spiega con particolari tecnici la sterilità di queste montagne. I terreni ritenuti migliori si possono acquistare con 10, 12 o 15 lire il tomo, e intanto è curioso notare che per fare il campo sperimentale si è comperato un podere di sette ettari pagandolo 8000 lire.

Altri contadini spiegano, facendo i loro conti annuali, quanto sia difficile ricavare dai poderi il prezzo dell'affitto.

*
* *

Il contadino Caiaffa racconta che dovette decidersi ad abbandonare il suo fondo infruttifero.

— Zappi - dice - e poi non raccogli.

— Perchè non l'hai venduto?

— E chi vuoi che lo prenda? sono tutti sassi.

Racconta che all'inverno per mangiare deve prendere spesso 10 lire in prestito.

— Che cosa avete mangiato oggi?

— Stamane due peperoni e patate e oggi nel pomeriggio un po' di pasta e fagioli.

Racconta che aveva quattro figli e che gli sono morti di carbonchio, si suppone dopo aver mangiato carne di pecore morte di malattie contagiose, carne messa sotto aceto.

L'unico suo figlio superstite si trova in America, di dove gli ha mandato 1000 lire per restaurare la casa.

Latronico (Potenza).

La mattina del 6 ottobre s'andò a Latronico, capoluogo di mandamento, a 40 chilometri da Lagonegro, a 800 metri sul mare.

Il pretore informa che il Comitato per l'emigrazione non ha mai funzionato per le solite ragioni: assenza di spirito filantropico, mancanza assoluta di volontà di lavorare gratuitamente: spesso poi avviene che i membri designati dalla legge sull'emigrazione per comporre il Comitato non sono in buone relazioni personali tra loro in causa dei partiti locali.

I Comitati per l'emigrazione, anche se venissero trasformati in Patronati a cui si pagassero le spese di un locale, di cancelleria, di illuminazione e magari anche di un segretario, riuscirebbero completamente inutili in questa provincia, ove l'emigrazione è già fenomeno vec-

chio di venti o trent'anni, ove non vi ha famiglia i cui capi non abbiano già emigrato o non contino parecchi amici in America, ed ove, infine, per i lunghi abusi subiti in passato, è completa la sfiducia per tutto ciò che provenga dalle autorità governative o locali.

*
* *

Il sindaco dice che la popolazione è in diminuzione; 2300 abitanti sono in paese e 1500 in America, ove cominciano ad emigrare le famiglie intiere.

Alla posta esistono molti risparmi, buona parte dei quali s'investe ora in cartelle di rendita.

I contadini stanno oggi assai meglio di prima; sono rovinati i piccoli proprietari, i quali dai terreni poveri non ricavano tanto da pagare le imposte.

*
* *

Il sig. Gioia è l'unico proprietario che usi in questi dintorni i concimi chimici e gli aratri moderni. Il misonismo degli altri proprietari è tale che dicono di non volere usare gli aratri Sack perchè rovinano i buoi! Il sig. Gioia informa che con gli antichi sistemi queste terre fruttano al massimo cinque semenze, ma con le concimazioni artificiali egli ne ricava invece da 13 a 24. Loda molto l'istituzione della cattedra ambulante di agricoltura, il cui direttore a furia d'insistere finirà col convertire qualche altro agricoltore.

Il sig. Gioia dà ai suoi contadini giornalieri 2 lire oltre un litro di vino: afferma che ne trova quanti ne vuole perchè chi si lamenta dell'eccessiva scarsità di

mano d'opera è gente che non vuol pagare mercedi ragionevoli.

L'emigrazione locale si rivolge in grande maggioranza agli Stati Uniti: coi primi risparmi gli emigrati pagano i propri debiti e poi si costruiscono una bella casetta.

I miglioramenti igienici che si trovano in questi paesi in fatto di abitazioni sono dovuti tutti all'emigrazione. Le numerose case nuove e pulite che si vedono in ogni villaggio, sono dei così detti *americani*; esse consistono generalmente in una o due camere a pianterreno ed altrettante al primo piano e sono costruite con calce e mattoni. In esse non si vedono più i maiali, gli asini e le galline nella medesima stanza in cui dormono i contadini. Per gli animali gli *americani* costruiscono un locale apposito accanto all'abitazione.

*
* *

Vincenzo Tucci, giornaliero, dice che guadagna una lira al giorno e il vitto, oppure 1.70 *alla scarsa*. Afferma che non torna conto prendere terre in affitto.

Ha moglie e quattro figli e dormono tutti in una stanza, in due letti.

A questi contadini che lavorando a giornata non ricavano il necessario per mantenere decentemente la famiglia, vien fatto di domandare:

— Ma perchè non andate in America anche voi?

A tale domanda rispondono che sono rimasti a casa o perchè non hanno trovato i danari necessari pel viaggio, o perchè, a differenza di tanti altri, non è bastato loro l'animo di lasciare sola la moglie con piccoli figli.

Conviene notare che non tutti hanno lo spirito ardito e intraprendente che occorre all'emigrante anche se semplice contadino.

*
* *

Liborio Loffrano, contadino settantenne, racconta che ha un piccolo podere.

— Semino un tomolo - dice - e ne cavo un tomolo e mezzo.

— E perchè non la vendi questa terra?

— E chi se la piglia?

Ha moglie e cinque figli, di cui uno a New York che gli manda qualche cosa.

— Mangi carne?

— E chi me la dà " 'a carne? „.

Tornando da Latronico a Lagonegro, visitiamo tre pulite case di contadini, una delle quali appartiene a un certo Cosentino, che ha passato 9 anni fra Buenos Aires e Montevideo. Tornato con 4000 lire, comperò una ventina di tomoli di terreno, che ora coltiva.

Dal soffitto della cucina pendono pezzi di lardo e di carne di maiale. La moglie del Cosentino sta preparando della pasta all'uovo per il pranzo. Nelle case degli " americani „ sono evidenti un maggiore benessere e una certa pulizia.

Il Cosentino racconta che prima di andare in America possedeva i soli vestiti che teneva indosso.

In una casetta vicina abita un simpatico tipo di vecchio contadino, piccolo e allegro, il quale, essendo scoppiata la camera d'aria d'una ruota dell'automobile, offrì sul serio all'intera Commissione di ospitarla durante tutta la notte nella sua cucina.

- E come vuoi fare se siamo in dieci?
 — Eh! vedrete che “ci arrangeremo!”.

Ancora Lagonegro.

La mattina del 7, mentre si preparava l'automobile per la partenza da Lagonegro, interroghiamo due medici del luogo, i quali informano che, in causa della povertà del suolo, si emigrava anche anticamente dal paese: gli abitanti di Lagonegro andavano a Napoli, prima del 1860, a farvi i cioccolattieri e i calderai.

Il dott. Alviano possiede vari poderi di circa 150 ettari complessivamente e afferma che non ricava neanche da pagare le 800 lire d'imposta fondiaria. Produce qualche ettolitro di vino per uso della sua famiglia ed ha fatto il conto che gli viene a costare lire 1.25 al litro. Dice che quando si ricava dal grano il sei per uno, si pagano appena le spese.

L'emigrazione ha creato in Lagonegro una piccola borghesia chiamata *americana*: son reduci dagli Stati Uniti o dall'Argentina, che hanno una piccola rendita dalle tre alle cinque lire al giorno e si contentano di vivere con essa, senza lavorare, come altrettanti pensionati, con la sola ambizione di diventare consiglieri comunali o presidenti della Società operaia. Vi sono circa cento famiglie di questo genere.

Mormanno (Cosenza).

Quel giorno, 7 ottobre, costeggiando Lauria e Castelluccio, sempre fra le montagne, dalla Basilicata si entrò in Calabria.

Breve sosta a Mormanno, paese di 4500 abitanti, a 850 metri sul mare. La popolazione è in diminuzione. I reduci dall'America comperano dei poderi che in questa zona sono meno poveri di quelli della Basilicata. I terreni seminativi e irrigati aumentano continuamente di valore.

I salari dei giornalieri sono da 1.50 a 1.70 con la spesa e di 2.50 durante la mietitura. I piccoli proprietari esprimono i soliti lamenti sulla loro rovina: interrogati sul perchè i contadini se ne vadano in America, rispondono:

— Se ne vanno perchè qui non possono fare risparmi. Gli esempi di coloro che mandano danari e che al ritorno acquistano terre è contagioso.

Le terre di buona qualità si vendono sino a 320 lire al tomolo.

Castrovillari (Cosenza).

Scendendo per la via detta " la dirupata ", la quale in pochi minuti da un'altezza di oltre mille metri sul mare, porta a 300 (e dove nello scorso giugno si era rotto il motore di un'automobile in cui si trovavano il deputato degli Stati Uniti signor Bennet e lo scrivente) verso sera siamo arrivati a Castrovillari, capoluogo di circondario della provincia di Cosenza, con 9900 abitanti.

La mattina dell'8 ottobre si procedette ai soliti interrogatori in una sala della Sottoprefettura. Questa volta è il sindaco signor Turco che domanda a me quali rimedi si potrebbero adottare contro l'eccesso dell'emigrazione. Ed io gli rispondo sorridendo che, per mettervi un serio freno, bisognerebbe che non ci fosse l'America e si tornasse ai bastimenti a vela!

Il sindaco dice che le mercedi dei giornalieri sono più che raddoppiate; variano dalle 2 alle 3 lire e si arriva alle L. 3.50. I viveri sono pure rincarati. Il vino costa 50 centesimi al litro e se ne spedisce molto negli Stati Uniti, facendolo pagare da 35 a 40 lire l'ettolitro consegnato alla stazione.

Il sindaco crede che l'emigrazione sia spontanea, non fomentata dagli agenti. I risparmi degli emigrati hanno fatto aumentare il prezzo delle terre più vicine al paese. La zona più bassa è malarica.

Un curioso costume è questo: giovanotti che non hanno danari per il viaggio si sposano con solo vincolo civile allo scopo di usare il danaro della dote per emigrare e rimandano la celebrazione del matrimonio religioso al loro ritorno.

Il sindaco dice che molti emigrati tornano più per attaccamento alla patria che alla famiglia e per fare sfoggio delle poche migliaia di lire accumulate, con cui taluni acquistano dei pezzi di terreno più per vanità che per altro.

La scarsità della mano d'opera è tale che il Municipio non trova più da sostituire uno spazzino e l'accapalliacani; ora sta per rimanere anche senza becchino!

Il sindaco racconta che la mania per l'emigrazione (e, si può aggiungere, per i relativi risparmi) è arrivata al punto che un padre ha rifiutato ultimamente di concedere sua figlia in isposa a un giovanotto se questi non va prima in America.

Alcune famiglie dell'Alta Italia, venute qui per la cosiddetta colonizzazione interna, contrassero, come lo chiama il sindaco, il male del paese, ed emigrarono esse pure in America.

Richiesto della sua opinione su possibili eventuali rimedi, il sindaco risponde che non dovrebbe essere permessa l'emigrazione ai giovani soggetti alla leva e che egli frapporrebbe ritardi burocratici, cominciando dal passaporto.

Dice infine che proibirebbe l'emigrazione a chi lascia in paese la moglie e i figli nella miseria. (Al che gli emigranti obietterebbero facilmente che se ne vanno per la miseria appunto in cui si trovano le loro famiglie e per migliorarne le condizioni. Potrebbero aggiungere che le famiglie, che hanno il loro capo in America, trovano più facilmente credito presso i bottegai del paese).

Le terre dei dintorni di Castrovillari sono fertilissime e producono cavoli enormi e splendidi ortaggi.

*
* *

Il signor colonnello Poggi fa un'interessante deposizione sugli effetti della malaria che, negli 87 Comuni del suo Distretto militare, fa riformare fino al 40 per cento dei coscritti. C'è poi il grosso contingente degli emigrati. L'anno scorso ben 220 giovani furono dichiarati disertori: il 21 per cento!

Il Governo è stato costretto a diminuire il contingente per le armi speciali.

Pur facendo queste tristi constatazioni, il colonnello Poggi esprime l'opinione che le misure proibitive contro l'emigrazione non farebbero altro che sviluppare l'emigrazione clandestina.

*
* *

L'ex deputato avv. Pace Francesco, possidente, informa che un suo fratello ha provato a far venire dal

ferrarese cinque famiglie di contadini alle seguenti condizioni: 700 lire di salario annuo in contanti ad ogni lavoratore adulto, oltre la casa, il servizio medico, il chinino e la legna.

La scarsezza della mano d'opera, dice, è tale che gli convenne far venire il concime chimico da Napoli, non trovando uomini per il trasporto del concime naturale locale. Gli emigrati di Castrovillari sono da 3500 a 4000.

Eccettuati 4 o 5 casi di grandi proprietari, il territorio è ripartito in piccoli poderi, da un terzo di ettaro in su. Per effetto dell'emigrazione le terre più lontane sono state abbandonate; per mancanza di pastori si dovette smettere l'industria della pastorizia; ma gli orti e le vigne intorno al paese, grazie alla grande e continua ricerca che ne fanno i reduci dall'America, sono saliti a prezzi che sembrano inverosimili, che variano da 5000 a 5500 lire l'ettaro per le vigne e arrivano fino a 10,000 l'ettaro per gli orti!

Per dare un'idea della crisi che pesa sugli agricoltori, l'avv. Pace dice che una sua masseria di 800 to-moli di terreno, gli rendeva nel 1880, compresa l'industria del bestiame, 40,000 lire lorde e circa 24,000 nette: oggi non gli frutta più di 20,000 lire lorde e 10,000 nette.

*
* *

L'agente delle imposte depone che i contadini di Castrovillari e del circondario pagano puntualmente le imposte versando in una sola volta l'intiera annualità. I grandi e i medî proprietari pagano con ritardo. L'emigrazione ha fatto sì che le tasse si pagano più solleci-

tamente di una volta, tanto è vero che gli esattori avevano qui prima un aggio del 5 e del 6 per cento ed ora si accontentano del 2.

*
* *

Il marchese Benedetto Gallo, che è il maggiore proprietario di questi luoghi, dice che cedette le sue terre a mezzadria non trovando più modo di affittarle, tanto più che in alcuni dei suoi fondi, come presso la stazione di Spezzano, vi è la malaria e i contadini sono costretti ad abbandonare il lavoro prima del tramonto del sole.

Informa che nell'ultimo ventennio le sue rendite ebbero una riduzione enorme, non meno del 75 per cento. L'emigrazione ha tolto i coloni e i braccianti che coltivavano il granturco. I salari sono aumentati di due terzi: nel periodo della semina bisogna dare ai contadini 3 lire al giorno oltre la spesa, e, durante la mietitura, da 5 a 6 lire al giorno oltre il vitto.

— Perchè vanno in America?

— Per desiderio di maggior guadagno con minore fatica. In America alcuni fanno il piccolo commerciante invece di zappare la terra. Pochi tornano ricchi, nessuno col desiderio di rimettersi a lavorare nei campi. Le fortune dei cosiddetti americani si riducono a 5 o 6000 lire.

Il marchese Gallo aggiunge che, per la mancanza di uomini, le donne accudiscono ora a tutti i lavori agricoli compresa la mietitura e la zappatura delle vigne: alla mietitura guadagnano fino a 2 lire al giorno e il vitto; negli altri lavori da lire 1 a 1.25 e il vitto.

*
* *

Il ricevitore del Registro informa che i debiti ipotecari sono assai più numerosi che non si creda. La massima parte degli acquisti delle vigne sono fatti dai reduci d'America a prezzi altissimi.

— Stamane, dice, ho registrato un atto di vendita di 300 are di terreno per 1550 lire col peso di un canone di 17 lire annue. E vengo assicurato che il prezzo effettivamente sborsato è stato molto maggiore.

*
* *

Il proprietario avv. Muzio Pace dice che sta facendo l'esperimento di quattro famiglie di contadini fatte venire dal ferrarese alle condizioni già accennate da suo fratello. Questi contadini non si sono ancora acclimatati. Nell'importare famiglie dall'Alta Italia la principale difficoltà consiste nel trovare contadini abituati alla mezzadria. Aggiunge che, neanche cedendole gratuitamente, ha trovato ad affittare certe sue terre incolte.

Otto anni fa diede dei terreni da dissodare ad alcuni contadini di Spezzano: costoro tagliarono la legna, poi la vendettero e coi denari ricavati se ne andarono in America.

Spezzano Albanese (Cosenza).

Da Castrovillari s'andò il giorno 8 ottobre a Spezzano Albanese.

Il facente funzione di sindaco disse che, di 3500 abitanti del paese, 1500 sono in America e mandano ri-

sparmi alla Cassa postale. Le mercedi sono aumentate di un terzo, i reduci dall'America acquistano qualche podere, ma il territorio del Comune è disgraziato, senz'acqua potabile e soggetto spesso ad alluvioni che danneggiano i raccolti.

Mentre da una parte affluiscono i denari degli emigrati e le terre vicine al paese rincararono assai, dall'altra scarseggiano le braccia e le terre lontane subirono un forte deprezzamento.

Aggiunge che il paese è stato danneggiato più che avvantaggiato dalla ferrovia, perchè all'epoca delle diligenze costituiva una stazione di sosta pei viaggiatori.

*
* *

L'avv. Arabia depone nello stesso senso, notando che l'usura è ora quasi scomparsa e che le condizioni della pubblica sicurezza sono buone. Dice che i grandi proprietari resistono di più perchè hanno maggiori mezzi, ma i piccoli sono condannati a sparire.

Il contadino Francesco Rullo possiede tre tomoli di terreno seminativo che, essendo assai magro, vien lasciato in riposo ogni quattro anni. Quest'anno con tre tomoli di grano ne fece dodici. Le mercedi dei contadini giornalieri sono all'inverno di lire una e cinquanta e qualche sardella: il pane se lo portano i lavoratori. All'estate due lire e qualche cosa di più durante gli otto o dieci giorni della mietitura.

Paga quaranta lire di affitto per un'unica stanza in cui abita con la moglie e cinque figli. Quattro di questi ultimi dormono in un solo giaciglio.

— A Spezzano — dice — i contadini stanno malissimo e anche i proprietari "stanno magri".

— Perchè vanno in America?

— E che fanno qui? All'inverno non abbiamo che fiumane e alluvioni.

— Nessuno li spinge?

— No. Chi ha il fratello, chi il parente che li chiama. Vuoi che rimangano qui a morire di fame?

— Perchè non ci sei andato anche tu in America?

— Ebbi disgrazie in famiglia che mi trattennero a casa: ora sono troppo vecchio.

— E fanno bene gli *americani*?

— “ Chi passa lo mare, la casa la compera „. Gli americani vanno ben vestiti. L'America è grande.

Un altro contadino, certo De Pasquale, descrive la povertà del suo podere che gli diede quest'anno appena il tre per uno del grano seminato.

— Al mondo — dice — vivono oggi i milionari, quelli che hanno uno stipendio e quelli che non possiedono nulla. I piccoli proprietari stentano invece a vivere facendo dei debiti perchè sono obbligati a coltivare delle terre che non fruttano.

Sanfilì (Cosenza).

La sera dell'8 s'arrivò a Cosenza e la mattina del 9 si fece un'escursione a Sanfilì, a diciotto chilometri da quella città, comune di 4600 abitanti.

Il sindaco barone Miceli, proprietario, dice che i contadini stanno meglio dei possidenti. I reduci dall'America, abituati agli alti salari e a mangiare bene, non si adattano più ai lavori di questi paesi. Le mercedi sono aumentate ad una lira e cinquanta e una e settanta, oltre il vino e il vitto, e tuttavia vi è scarsezza di braccia.

Dopo il terremoto del 1905 i muratori guadagnano cinque lire al giorno.

Esiste nel paese una società anonima per la fabbrica dell'acido tannico, che impiega un centinaio di operai.

Si calcola che gli emigrati in America siano circa mille e cinquecento. Il sindaco crede che l'emigrazione sia spontanea: è facilitata, dice, dai rappresentanti dei vettori, ma se anche questi venissero soppressi, i contadini partirebbero lo stesso. Fra i danni dell'emigrazione cita le terre abbandonate e i ragazzi *idem*; ma d'altra parte non disconosce i vantaggi del denaro che arriva continuamente. Racconta che una famiglia di piccoli proprietari composta di tre fratelli, già falliti nel paese, in sette o otto anni ha fatto in America da due a trecento mila lire. Tornati a Sanfili, i tre fratelli acquistarono un bosco per centomila lire, case, ecc. Queste fortune sono il grande eccitamento dell'emigrazione. Ora, oltre i contadini, emigrano anche i piccoli proprietari. Il valore dei fondi intorno al paese è salito a prezzi favolosi. I terreni con uliveti si pagano perfino da mille e cinquecento a duemila lire il tomolo, cioè da quattromila cinquecento a seimila lire l'ettaro!

Il paese è illuminato a luce elettrica.

— Se si va avanti di questo passo — conclude il sindaco — non rimarranno a casa che i vecchi.

Ai danni dell'emigrazione il sindaco aggiunge qualche caso di tubercolosi e di malattie sifilitiche importate dall'America.

Una identica deposizione fa lo studente di medicina sig. Gamaro. Dice che vorrebbe fare un vigneto, ma non trova braccia, e si diffonde sul disagio dei piccoli proprietari.

*
* *

Il contadino Andrea Jorio racconta che prendendo in prestito i danari del biglietto al venti per cento emigrò a Chicago, ma avendo commesso l'errore di partire poco prima della precedente elezione presidenziale, arrivò negli Stati Uniti in tempo di crisi e lavorò poco.

Tiene in affitto per seicento lire un piccolo fondo, ma il risultato di quest'anno fu che si indebitò per duecento lire.

*
* *

Un altro contadino, che lavora a giornata, dice che emigrò procurandosi i danari del viaggio all'8 per cento. Tornò con un solo centinaio di dollari di risparmi. Non trova da lavorare per più di cento cinquanta giorni all'anno.

— I proprietari — dice — vanno con la legge antica e non si trovano bene perchè le mercedi sono aumentate. Così restiamo scontenti gli uni e gli altri. E chi può va in America.

*
* *

Un vecchio contadino ottantenne ha otto figli in America. Gli hanno comprato un piccolo podere, ma oggi quasi tutti si sono ammogliati in Pennsylvania; uno ha sei figli e uno nove; uno solo è ancora scapolo e lo aiuta mandandogli di tanto in tanto qualche risparmio.

Cosenza.

Nel pomeriggio del 9 ottobre, si procedette a varî interrogatorî, negli uffici della Prefettura di Cosenza.

Il Prefetto comm. Marcialis dice che tutti si trovano male, eccettuati i contadini: presso la locale Cassa di Risparmio i braccianti emigrati hanno più di dieci milioni.

I prezzi delle pigioni in città sono saliti enormemente: un piccolo impiegato dell'Amministrazione carceraria, a centoquindici lire al mese, arrivato ultimamente, per un piccolissimo appartamento si sentì chiedere novanta lire al mese. Crede che gli agenti delle società di navigazione costituiscano sempre un eccitamento all'emigrazione.

Esistono in città una lega socialista e una democratica cristiana, le quali in fondo hanno scopi elettorali. I proprietari non possono vedere il prete Cardona, perchè dicono che con la lega cristiana ha sobillato i contadini; ma questi ultimi dichiarano invece che colle casse rurali cattoliche si sono liberati dagli usurai che prima li spogliavano. Nei dintorni esistono ventiquattro di queste casse rurali.

Le deposizioni dei piccoli proprietari e dei contadini sono su per giù sempre le stesse. Udendole, si riceve l'impressione che fra i piccoli possidenti e i lavoratori, questi ultimi costituivano la classe più utile e produttiva.

— Senza l'America — dice un contadino — ci saremmo mangiati l'un l'altro.

— I contadini — dice un altro — stanno assai meglio in America. Chi ha buona testa, fa danari. Solo gli stupidi e gli scioperati tornano senza risparmi.

— Per impedire l'emigrazione — dice un terzo — bisognerebbe che il governo togliesse la miseria.

*
* *

Il contadino Celebre Gaetano, che ha una famiglia di dieci persone abitanti in due stanze, racconta che quest'anno non avrebbe potuto pagare l'affitto di un piccolo podere se un figlio, che ha in America, non gli avesse mandato cento lire.

— I padroni sono abbastanza buoni — dice — pessimi i fattori. Quando c'è da lavorare nelle terre dei padroni, noi piccoli affittuari dobbiamo andare a giornata per 85 centesimi senza vitto, mentre che, essendo poveri, dobbiamo pagare ai giornalieri che lavorano per noi mercedi da due a tre lire. Per il fattore, poi, dobbiamo prestare l'opera nostra gratuitamente. Se fossi giovane, andrei in America anch'io.

Celico (Cosenza).

La mattina del 10 ottobre, partiti da Cosenza, si sostò a Celico, a dodici chilometri da quel capoluogo. È un vecchio centro di emigrazione, a 805 metri sul mare, presso i monti della Sila, capoluogo di mandamento, con 3050 abitanti, di cui mille emigrati.

Non ha mai funzionato il Comitato dell'emigrazione.

Il Municipio occupa un antico convento di cappuccini.

Il sindaco dice che il paese è oramai senza contadini. Appena venti, fra cui uno zoppo per un infortunio toccatogli in America, vanno a lavorare a giornata. Quasi tutti sono stati tre o quattro volte in America.

Molti partono per Napoli, ove s'imbarcano, senza bisogno degli agenti di emigrazione. Per lo più vanno a New York. Siccome i reduci si fabbricano generalmente una casa, il suolo edificativo nel paese è diventato scarso e assai caro: costa fino a dieci lire il metro quadrato.

*
* *

Il fornaio Biagio Spataro dice che una volta i proprietari bastonavano i contadini, ma che ora l'emigrazione li ha messi a posto.

Ha emigrato la prima volta nel Brasile senza buoni risultati. Recatosi poi a New York, in due anni risparmiò duemila lire.

— L'emigrazione — dice — è quella che ha dato un pò di istruzione a noialtri. Lamenta la mancanza di locali per le scuole nel Comune, il quale è pure senza acqua e senza fogne.

Esiste nel paese una società operaia di mutuo soccorso: l'anno scorso contava centoventi soci; oggi ne ha ottanta, il resto sono emigrati.

*
* *

Zuppo Vincenzo, contadino, è stato a S. Paolo e nel Maryland (Stati Uniti), di dove tornò con duemila lire di risparmi. Ha cominciato a costruirsi una casa e, finita che sia, tornerà in America per procurarsi altri risparmi.

Richiesto se, per emigrare, si serve dei rappresentanti dei vettori, risponde:

— Non ci facciamo mangiare da nessuno!

Spezzano Grande (Cosenza).

A due chilometri da Celico, ci fermammo a Spezzano Grande, capoluogo di mandamento.

Il sindaco dice che il paese conta 3000 abitanti, di cui circa 800 si trovano in America e questi sono i più giovani e robusti, che fanno e rifanno i viaggi transatlantici con grande facilità: a casa rimangono soltanto le donne e i vecchi. Gli emigrati mandano molto danaro: egli calcola che ognuno risparmi più di mille lire all'anno, cosicchè vi è nel paese un movimento annuo di qualche centinaio di migliaia di lire.

Il Comitato per l'emigrazione non funziona: il sindaco dice che non si è mai presentata l'occasione di radunarlo, tanto più che l'azione degli agenti dei vettori è quasi inutile, poichè la maggior parte degli emigranti va a Napoli e acquista i biglietti da sè.

Lo stesso sindaco informava che esiste in paese una società operaia la quale lavora per la conquista del Municipio; esiste pure, fondata dal sacerdote Cardona di Cosenza, una cassa rurale cattolica, che ha carattere essenzialmente economico e religioso.

Afferma che, nell'interesse del proprietario di terre, sarebbe utile sospendere l'emigrazione; ma ritiene la cosa impossibile. Gli emigrati guadagnano troppo di più in America: soltanto qualche disgraziato non riesce a mandare risparmi, ma è l'eccezione.

*
* *

Un contadino di sessantatre anni, con due figli in America, richiesto del perchè tanti emigrano, risponde:

— Perchè qui non possono campare: vi sono troppe tasse per i poveri, fra cui il fuocatico.

— Ma le mercedi sono aumentate: i giornalieri guadagnano ora due lire.

— Ma anche i viveri sono rincarati e quando piove e durante l'inverno il giornaliero non può lavorare e non guadagna un soldo.

Mentre parla questo contadino, davanti al Municipio si è formato un assembramento composto in maggioranza di donne, alcune delle quali strillano parole incomprensibili.

Facciamo entrare due donne che gridavano più forte delle altre e le interroghiamo.

*
* *

Serafina Pantosa, di anni 52, contadina, con una figlia maritata in America, richiesta del perchè gridasse nella piazza, risponde:

— Perchè vogliamo che ci restituiscano le terre demaniali che ci hanno tolto. Quando ero giovane, ricordo, andavo con mio padre alla Sila a raccogliere legna e a seminare. Di quelle terre si sono impadroniti poi i signori, e noi siamo rimasti più poveri di prima.

Lo stesso dice l'altra donna, Parisi Vittoria, che ha il marito malato.

Le donne alludono ad alcune terre di cui anni addietro disponevano tutti i Comuni e nelle quali, entro certi limiti, i contadini andavano a seminare.

Chiamato per informazioni, il segretario comunale spiega che, sotto il cessato governo, il Comune disponeva realmente di alcune terre, divise a quote, che ve-

nivano ripartite tra i contadini. Ma la Commissione Silana giudicò poi alienabili le suddette quote sulle quali si pagavano dei tributi.

— Vi furono proteste da parte dei contadini quando le quote furono alienate?

— No.

Le due donne dichiarano che il segretario non merita fede e che al Municipio sono tutti ladri!

Si prega il segretario di portare la pratica relativa e da essa risulta che, dopo i lavori della Commissione Silana, nel 1885, fu nominato un collegio arbitrale, ma il sindaco di Spezzano Superiore non ne accettò le decisioni e ricusò di firmare.

Settantadue Comuni erano provveduti di quote e avevano diritto di pascolo. Nell'archivio locale mancano i documenti precedenti al 1860: il segretario dice che si trovano presso la Prefettura di Cosenza.

Le due donne, eccitate, dicono che l'Amministrazione del Comune è pessima. Le scuole vanno male. I maestri danno lezioni private a pagamento e trascurano le lezioni pubbliche.

— Il paese è sempre sporco — continuano — e si pagano tante tasse. A noi poveri fanno pagare perfino tre lire per il maiale. I poveri sono esclusi dal servizio medico e i ricchi segnati come poveri. Dopo il terremoto, ai ricchi furono aggiustate le case, ai poveri no.

Il calore con cui le due donne fanno queste ed altre dichiarazioni, dimostra che, nel popolo, vivo è il malcontento contro l'attuale amministrazione comunale. Il sindaco, ex guardia forestale, fa ora il causidico e, secondo le due donne, non cura altro che gl'interessi dei signori.

*
* *

Pietro Cosimo, contadino, di anni sessanta, ricorda egli pure che da ragazzo accompagnava suo padre nelle quote della Sila per raccogliere patate. Dice che un latifondista gli fa pagare ora sessanta lire di affitto per ogni tomolo seminato a patate. Per il grano egli deve dare tre tomoli al proprietario per ogni tomolo seminato.

— Come possiamo fare? — esclama —. Qui non si può vivere. Notate che le terre che io tengo in affitto sono distanti quattro ore di cammino da Spezzano. Ecco perchè tutti i giovani se ne vanno in America.

Egli depone poi che i soccorsi per il terremoto del 1905 “ sono andati ai potenti „.

(I vecchi contadini di Spezzano Superiore portano dei piccoli orecchini d'oro).

*
* *

Pietro Scalpelli, presidente della locale società operaia, dice che da giovane emigrò perchè questi paesi sono diventati estremamente poveri “ dopo che i signori si impadronirono delle quote demaniali „. Ha passato undici anni a Minas Geraes nel Brasile ed è tornato con settemila lire. Per duemila lire comperò una casa dichiarata inabitabile dopo il terremoto del 1905 e con altre seicento lire acquistò un orticello. Col resto dei risparmi cominciò a rifare la casa.

Dice che la società operaia da lui presieduta aspira all'amministrazione comunale, perchè questa va ora molto male.

— Se le cose non andranno bene — conclude — tornerò in America.

*
* *

A diciotto chilometri da Cosenza ci fermiamo davanti alla casa colonica di un certo Carlo Brancardi, il quale ci dice che è proprietario di quattrocento tomoli di terre, coperte in parte da due boschi di castagni, di cui otto tomoli soltanto sono a cultura intensiva.

— È meglio essere contadini che proprietari — esclama —. Come hanno veduto, io stesso stavo lavorando la terra perchè non mi riesce di trovare contadini a giornata. Mi mancano perfino le braccia per la raccolta delle castagne, quantunque le mercedi siano di molto aumentate. Non trovo gente per raccogliere le castagne neanche offrendo la metà del prodotto. E notino che quest'anno il raccolto è buono. Ah! l'America! Pago seicento lire di imposta fondiaria e sono costretto a zappare io stesso.

Una donna che lavora per il Brancardi è una robusta contadina di nome Rosa Granata, la quale ha a Buenos Aires il marito che da un anno non le manda danaro. Ella lavora la terra come un maschio. La giornata delle donne è di cinquanta centesimi oltre il vitto.

Dice che il marito le ha scritto di vendere la casa e di andarlo a raggiungere in America coi suoi tre piccoli figli.

— Ma io — continua — non gli do retta: gli altri la comperano la casa ed io devo venderla?

Tanto è l'attaccamento di questa donna per la sua piccola proprietà, che preferisce rimanere lontana dal marito piuttosto di rinunciare alla casa.

Interrogata sulle cause dell'eccitamento in cui si trovano le donne del vicino comune di Spezzano, risponde:

— Le donne di Spezzano sono arrabbiate contro il Municipio perchè la legge non è come dovrebbe essere. I briganti una volta erano alla macchia: ora sono al tavolino.

Il padrone Brancardi, che è consigliere comunale di Spezzano, vorrebbe muovere qualche osservazione, ma la Granata gli chiude la bocca esclamando:

— Voi siete consigliere; ma invece di consigliare dritto, consigliate storto!

San Giovanni in Fiore (Cosenza).

Superando una parte delle montagne della Sila, oggi pur troppo quasi tutte diboscate, verso la sera del 10 ottobre siamo arrivati a S. Giovanni in Fiore, grosso comune a 850 metri sul mare, a 75 chilometri dalla stazione ferroviaria di Cosenza e a 80 da quella di Cotrone, che conta 20,000 abitanti e che, quantunque circondato da ricche e pure sorgenti, manca di acqua potabile: è privo pure di illuminazione e, attraversando di notte il paese, bisogna farsi strada con lanterne o con tizzoni accesi.

La maggior parte delle case più che abitazioni che servono pure da porcili, si potrebbero chiamare porcili adibiti ad uso di abitazioni umane. Solo nella parte superiore del paese sorgono parecchie case nuove e pulite, senza maiali, asini e polli nell'interno, e queste sono state fatte dai reduci dall'America; cosicchè quel pò di civiltà penetrata finora in questo grosso comune è dovuta esclusivamente all'emigrazione.

In certi vicoli scuri, ripidi e pieni di buche, scorrono rigagnoli puzzolenti e l'internarsi in una parte dell'abitato riesce, per chi non è pratico, cosa malagevole e talora addirittura pericolosa.

Con l'orrore delle case e delle vie contrasta singolarmente la bellezza di alcune delle giovani donne del luogo, che usano una pettinatura speciale, con due grosse trecce a riccioli pendenti dalle tempie. Contro i danni del sudiciume e della mancanza di acqua potabile, hanno il vantaggio della purezza dell'aria.

*
* *

Il barone cav. Lopez, consigliere provinciale, latifondista, possiede in tre fondi della Sila un migliaio di ettari di terre, di cui la terza parte è boscosa: cento cinquanta ettari soltanto sono irrigati e coltivati; il resto a pascolo.

Dice che ai capi dei suoi mandriani dà 350 lire in contanti all'anno, quindici tomoli di grano, una vacca *franca*, una ricotta al giorno: in totale circa settecento settanta lire l'anno. I guardiani di vacche ne hanno circa trecentonovanta.

La mezzadria qui non si conosce: l'affitto è la forma usuale. L'emigrazione, fortissima, ha fatto aumentare il prezzo dei piccoli poderi nei dintorni del paese. Il valore delle terre irrigue è da 800 a 1200 lire al tomolo. Non è aumentato invece il prezzo delle terre lontane.

Il cav. Lopez riconosce che l'emigrazione ha giovato molto ai poveri, danneggiando invece i piccoli proprietari. Dice che, trattando bene i contadini, egli trova sempre la mano d'opera che gli occorre.

Informa che l'emigrazione interna dalla provincia di Reggio Calabria portò un pò di mala vita nel paese. I costumi sono alquanto più liberi di una volta: molte ragazze emigrano per trovare più facilmente marito in America.

I reduci dall'America non si adattano più a lavorare le terre altrui: preferiscono coltivare le vigne che acquistano per conto proprio. In generale portano da cinque a sei mila lire; alcuni arrivano alle quattordici o quindici mila oltre i risparmi che hanno mandato per sostenere le famiglie.

— L'emigrazione è spontanea — conclude —. Essa è diventata una specie di malattia contagiosa. I ragazzi parlano sempre di andare in America.

Il barone Lopez passa a S. Giovanni in Fiore soltanto l'estate: dice che l'inverno vi è orribile, l'umidità spaventevole e l'igiene personale assai trascurata.

*
* *

Il signor Giovanni Foglia, dottore in medicina, eletto sindaco da poche settimane, comincia coll'informarci che le condizioni sanitarie del paese sono cattive per la mancanza di acqua potabile e per il tifo conseguente. Dice che il censimento ultimo attribuiva a S. Giovanni in Fiore una popolazione di 13280, ma che in fatto è invece di circa 20,000 perchè un terzo degli abitanti s'era sottratto all'iscrizione credendo che si trattasse di applicare qualche nuova tassa!

Una delle piaghe è il latifondo. Le mercedi sono aumentate da L. 1.25 a due lire senza vitto, ma i contadini, naturalmente, trovano più conveniente le mer-

cedi di America. La loro ambizione è di costruirsi una casetta con i primi risparmi d'America: poi acquistano l'orto o la vigna.

Crede che l'emigrazione sia stata la salvezza del paese, il quale senza di essa avrebbe avuto fame e ribellioni. I piccoli affittuarî tirano innanzi a furia di debiti. I grandi proprietari sono assenteisti e nel territorio non si nota alcun segno dei progressi moderni dell'agricoltura.

Nelle grandi proprietà non esistono case coloniche: i contadini dormono nei cosiddetti pagliai. I guardiani hanno ventuna lire al mese, la casa e un piccolo orto.

L'emigrazione, continua il sindaco, si spiega facilmente: vedendosi indigenti ed indebitati, i contadini se ne vanno dove sanno che guadagnano di più. Non credo che gli agenti dei vettori esercitino oggi una grande influenza sull'emigrazione. Questa, invece, ne ha esercitata una grandissima nel migliorare le condizioni economiche del paese e nel far sorgere case nuove e pulite. Nelle case vecchie quasi tutti dormono nello stesso ambiente in cui tengono l'asino, i polli e il maiale: in uno o due letti dormono spesso fino a dieci o dodici persone. L'emigrazione ha contribuito pure a diminuire l'usura. I contadini si prestano ora il denaro facilmente tra loro senza carte.

Il sindaco parla poi delle pessime condizioni sanitarie. Sta studiando il modo di far contrarre al Comune un prestito per avere acqua potabile e luce elettrica.

All'inverno il paese rimane segregato completamente da Cosenza, perchè la neve altissima rende impraticabile la strada carrozzabile. Dalla via di Cotrone la posta non arriva talora che ogni tre o quattro giorni.

La maggior parte delle entrate del Comune è data dal dazio consumo. Vi è pure la tassa sul bestiame, nonchè quella del fuocatico che varia da due a cento lire secondo le differenti categorie.

Il paese conta quindici preti. Non esistono partiti politici.

*
* *

Il contadino Foglia Antonio ha moglie e sei figli: dormono in nove in una sola stanza nella quale esiste un unico letto per i genitori: i figli s'accomodano sul pavimento, su sacchi contenenti della paglia.

Un suo figlio è tornato dall'America con mille lire e con queste si è fatto la casetta, ma una metà della spesa è ancora da pagare e il giovane tornerà perciò ad emigrare.

Dice che lavorano tutti e che andando a giornata guadagnano una lira per ciascuno oltre la spesa: all'estate qualche cosa di più.

Interrogato sulla loro alimentazione, risponde che carne di pecora o di vacca non ne mangiano mai, neanche a Pasqua.

— Il maiale, quando lo teniamo, ce lo mangiamo.

— E i proprietari come vi trattano?

— Il proprietario è sempre proprietario: pensa a sè e si scorda di noi. Una volta potevamo andare a legna, ora non c'è più tolleranza.

*
* *

Jaconis Giuseppe, di anni 64, contadino, ex soldato di Villafranca, analfabeta perchè, dice, nei tempi passati non c'erano scuole.

La sua famiglia di sei persone occupa una sola stanza: ha un genero in America che in un anno mandò soltanto centocinquanta lire.

— Io — continua — guadagno, quando vado a giornata, una lira al giorno e la spesa; con queste mercedi la famiglia non può mangiare che patate bollite.

— E all'inverno?

— Stiamo chiusi come la *zagarogna* (gufo): i piedi all'umido, tosse e fumo agli occhi.

A proposito delle ultime parole del vecchio Jaconis bisogna notare che i focolari nelle vecchie casupole di questi villaggi sono senza camino e le stanze tutte annesite dal fumo.

*
* *

Informati che un certo Giovanni Alessi, di anni 45, nativo di questo Comune, è tornato dall'America del Sud con due o trecento mila lire, lo mandiamo a chiamare. Ed egli racconta:

— Sono stato per circa venti anni a Buenos Aires, di dove tornai un anno fa. Quando emigrai da S. Giovanni in Fiore, avevo duecento ventidue lire; imbarcatomi a Genova, mi erano rimasti in tasca dodici soldi che buttai in mare. Arrivato nell'Argentina, cominciai a lavorare come agricoltore; poi, impratichitomi dell'allevamento del bestiame, coi primi risparmi entrai socio in una ditta e un poco alla volta, gli affari andando bene, mi creai una discreta sostanza. Rimpatriato l'anno scorso con duecento settanta mila lire, venni a S. Giovanni in Fiore, coll'idea di stabilirmivi, ma sono rimasto assai deluso. Di sessanta vacche che comperai, me ne sono già morte sei. Qui, poi, si pagano troppe tasse.

Non ero più abituato a vedere tanta miseria e tanta sporcizia. Qui ci sentiamo oramai troppo stranieri. Mia moglie è argentina. Alla mattina noi vestiamo decentemente i nostri sei figli, ma se li lasciamo uscire in queste sudicissime strade, poco dopo sono indecenti. Non vediamo l'ora di ritornare in America.

L'Alessi dice che quando emigrò sapeva appena fare la propria firma: mostra di essere un uomo intelligente e veste e parla da persona di civile condizione.

*
* *

Antonio Fratta, giovane pastore ventenne, dice che ha due fratelli in America e che a lui non toccherebbe il servizio militare di prima categoria, ma che deve partire domani come coscritto perchè non ha ricevuto il certificato di esistenza in vita di uno dei predetti fratelli.

— E così — continua — devo lasciar sole la madre e due sorelle, di cui io sono l'unico sostegno, perchè i due fratelli che stanno all'estero si sono ammogliati e non mandano danaro.

Chiamiamo il sindaco e il segretario comunale per verificare il caso e constatiamo nella lista di leva che il giovane avrebbe avuto diritto di essere assegnato alla terza categoria se avesse presentato il certificato di cui sopra. Il segretario informa che non sono rari i casi di giovani iscritti nella prima categoria perchè non si procurano a tempo debito i certificati di esistenza in vita dei fratelli emigrati.

Mentre stiamo osservando che del caso del giovane Fratta dovrebbe essere informato il Ministero della Guerra,

arriva un contadino mandato dalla madre del giovane stesso, con una lettera pervenuta allora dall'America del Nord, contenente appunto il certificato che esenta il Fratta dal servizio militare di prima categoria.

*
**

Un piccolo proprietario informa che ha mandato negli Stati Uniti una figlia di ventun anno e un figlio di quindici, indirizzati a un loro parente.

— Essi hanno scritto — continua — che l'America è sempre l'America (cioè che “ si buscano i quattrini „) e che mia figlia si è sposata pochi giorni dopo il suo sbarco.

— Con chi?

— Non mi ricordo come si chiami: è un compaesano; mi pare che si chiami Domenico, ma non ricordo il cognome. Si tratta, insomma, di un marito che le ha trovato lo zio che sta in America.

Parlando dei guadagni dei contadini, dice che oggi non possono più andare a legna come una volta.

— Io, aggiunge, ci vado qualche volta a legna col mulo; ma se i guardiani ti pigliano, ti portano in Pretura.

— T' hanno mai preso?

— Sì, ma ho fatto a metà col guardiano....

— Che cosa mangi oggi?

— Stamane un pezzo di pane e oggi a vespero (ore 15.30) una minestrella di patate.

— Vino ne bevi?

— E chi mi dà il danaro? Troppe tasse paghiamo!

— Che tasse paghi?

— Pago dodici lire di fondiaria, quattro per il focatico, tre per il maiale e quattro per il *ciuccio*.

— Come ti trattano i proprietari?

— Come la scopa dietro la porta. Vedi come sono magro io? E hai visto invece il padrone che trippa ha fatto?

— Sai leggere?

— Eh! se sapessi leggere avrei quattro occhi, mentre non ci vedo.

*
* *

La mattina seguente, 11 ottobre, mentre mi radeva nella sua bottega, un vecchio barbiere di S. Giovanni in Fiore, mi pregava di leggergli una lettera scritta su carta infiorata a colori, proveniente da una delle cinque figlie che egli ha in Pennsylvania, la quale gli diceva che ha preso marito come le altre quattro e che si trova benissimo, perfettamente contenta.

Molte ragazze di S. Giovanni in Fiore se ne vanno negli Stati Uniti ove sposano, con grande facilità, i giovani loro compaesani emigrati.

Prima di lasciare S. Giovanni in Fiore, attraversiamo a piedi il quartiere più povero, chiamato dai contadini "la pagania", cioè il luogo dove possono dimorare soltanto i pagani, non i cristiani.

Le ripide stradicciuole, a gradini di sassi e butche piene di escrementi porcini e umani e di fango puzzolente, sono impraticabili. Bisogna procedere cautamente, cercando coi piedi le punte dei sassi emergenti dalla melma. Dalle porte aperte si scorgono gli interni dei miserabili tuguri affumicati, coi pavimenti fangosi.

A pochi minuti di distanza, nella parte del paese più elevata, contrastano fortemente con quei porcili le cassette nuove costruite dagli "americani".

Lungo la strada.

Partiti alle 7.30, due ore dopo sostiamo davanti ad alcuni pagliai, ossia capanne in cui dormono i guardiani che custodiscono le vacche nei pascoli.

Un caporale dei vaccari ci dice che guadagna 200 lire l'anno in danaro, 12 tomoli di grano e la solita ricotta.

— Finora, aggiunge, siamo stati quieti; ma d'ora in poi chiederemo di più: l'America ci ha risvegliati e fatto aprire gli occhi.

Due ore dopo ci fermiamo davanti ad una casa cantoniera. Angiola Maria Guarassi ci racconta che durante l'inverno la neve è così alta che per quattro mesi il passaggio lungo la strada rimane sospeso ed essa e gli altri, che abitano nella casa cantoniera, non possono uscire che dalle finestre. Ma non si lamenta perchè ha un figlio a Washington che da sei anni le manda da 1000 a 2000 lire l'anno, e ciò le ha permesso di maritare le figlie con 500 lire di dote ciascuna.

Poco dopo le 2 pom. ci fermiamo in contrada Gattenazza, comune di Parenti, davanti alla casa colonica di Grandinetti Augusto, vecchio e robusto contadino settantenne, padre di sei figli di cui quattro hanno lavorato per sette anni negli Stati Uniti, di dove tornarono con qualche migliaio di lire.

Attraverso le finestre si vedono appesi al soffitto del primo piano della casa numerosi lardi e pezzi di carne

di maiale, segno evidente che la famiglia sta bene. Il vecchio ci dice che due dei suoi figli sono ammogliati ed ora la famiglia conta quindici persone. Interrogato se gli altri due figli reduci dagli Stati Uniti torneranno in America, risponde di no, perchè devono sposare essi pure, e ci fa capire che trovandosi ora i suoi in discrete condizioni e potendo vivere abbastanza bene a casa, non sentono più il bisogno di andare lontano. Questo fatto mi sembra degno di considerazione. Esso dimostra che i contadini non sono smaniosi di emigrare continuamente per avidità di sempre maggiori guadagni. Se ne vanno la prima, la seconda e magari una terza volta per procurarsi i mezzi di acquistare una casa e un podere, ma una volta che essi si trovino in condizioni di aver assicurati modestamente il vitto e l'alloggio, preferiscono rimanere in patria anzichè ramingare in paesi stranieri. E ciò fa credere che una volta che siano migliorate le condizioni del paese e che i contadini abbiano, non più gli attuali salari di fame, ma delle mercedi ragionevoli, l'emigrazione diminuirebbe ben presto come è avvenuto in Irlanda, in Germania e in altri paesi.

Chi scrive queste note si trovava a New York dal 1879 al 1884 e ricorda che il grande esodo degli emigranti europei era costituito allora in massima parte da irlandesi e da tedeschi. Nel 1880 sembrava enorme la cifra di 200,000 irlandesi che vivevano e lavoravano a New York e si diceva che quella città contava più irlandesi della stessa Dublino. Dopo i provvedimenti agrari adottati in questi ultimi anni dal governo inglese per l'Irlanda, l'emigrazione irlandese verso gli Stati Uniti si è ridotta a minimi proporzioni. E notisi che gl'irlan-

desi parlano la stessa lingua degli americani del Nord e che negli Stati Uniti si trovano come a casa propria.

Così pure l'emigrazione tedesca da Amburgo e da Brema verso New York, che era enorme 25 anni or sono, è diminuita rapidamente man mano che l'industria e l'agricoltura si sviluppavano e fiorivano in Germania migliorando di molto i salari e le condizioni dei lavoratori.

Sono queste cose assai note agli studiosi di questioni economiche sociali, ma non si ripeteranno mai abbastanza: è da ritenere illusoria la ricerca di grandi miracolosi freni all'emigrazione con restrizioni artificiali, se contemporaneamente non avverrà in Italia quanto è avvenuto in Irlanda e in Germania.

*
* *

In una casa vicina a quella del vecchio Grandinetti abita il contadino Giuseppe Rocco, di anni 27, il quale racconta che a 20 anni emigrò a Pittsburg (Pennsylvania). Come manuale guadagnava dollari 1.75 al giorno, ma da principio faceva, dice, lo sciupone: tuttavia il primo anno mandò a casa 1000 lire e più tardi tornò con 2000, con cui si fece la casetta che ora abita. Un suo fratello diciannovenne sta per emigrare negli Stati Uniti. Si trova in America anche il marito di sua sorella, che manda a casa qualche centinaio di lire ogni anno.

Il Rocco afferma che i contadini emigrano di loro propria volontà, senza bisogno di essere istigati dai rappresentanti di Società di navigazione, essendo troppo noto che in America si guadagna tre volte più che in

Italia e che soltanto con l'emigrazione i contadini possono risparmiare i denari necessari per acquistare una casa e qualche pezzo di terra.

Rogliano (Cosenza).

Nel pomeriggio dell'11 ottobre arriviamo a Rogliano, Comune a 72 km. da S. Giovanni in Fiore e a 18 da Cosenza.

Un giovane ed intelligente sacerdote ci dice che nel territorio comunale vi sono dei latifondi, ma predominano le piccole proprietà del valore da sette a dieci mila lire. Invece della mezzadria si usa l'affitto, che si paga qualche volta in denaro e per lo più in natura.

L'emigrazione è fortissima: la massima parte dei contadini lavorano in America. I pochi rimasti a casa guadagnano come giornalieri due lire senza vino. Dichiarano che le classi popolari si trovano assai meglio di una volta e che i proprietari approfittano dei risparmi degli emigrati per far pagare migliaia di lire certe catpecchie e i piccoli poderi.

Come rovescio della medaglia dice che alcuni reduci dall'estero portano l'indifferenza religiosa e l'abitudine di ubriacarsi. In quanto ai costumi delle donne che hanno i mariti in America afferma che rari sono i casi di pubblico scandalo. Tre sole nel paese sono conosciute come adultere.

Il Comitato per l'emigrazione non ha mai funzionato, ma osserva che i contadini vanno e vengono spontaneamente e sarebbe inutile l'opera di qualsiasi Comitato. Due soli emigrati si trovano nel Sud America: il resto sono negli Stati Uniti del Nord.

In quanto alle relazioni fra contadini e proprietari, dice che i contadini non hanno dimenticato i cattivi trattamenti delle classi ricche.

— Non odiano, ma ricordano e usano dire: “ sopra o' ciuccio nu poco per uno „.

Il Comune conta 8500 abitanti: da 2 a 3 mila sono in America.

Funziona nel paese una Cassa rurale cattolica con 80 soci che in 13 mesi ha messo in circolazione fra contadini ed operai 50 mila lire al 5 % d'interesse. La usura è completamente scomparsa. Il prete aggiunge che, senza l'emigrazione, i contadini non avrebbero potuto migliorare le loro condizioni e sarebbero costretti a vivere tutti nelle vecchie catapecchie affumicate. Pochi oggi tengono il maiale sotto il letto. Se continua l'emigrazione nelle proporzioni attuali, anche i medi e piccoli proprietari saranno costretti a cercarsi un'occupazione al di là dell'oceano.

Conclude dicendo che i veri contadini di Rogliano sono così abituati alla fatica ed ai più duri lavori che fanno tutti bene in America. Uno di essi, che si trova ancora negli Stati Uniti, col suo commercio ha messo insieme una sostanza di un mezzo milione. Fra i reduci ve ne ha una dozzina che possiedono da 20 a 30 mila lire.

Il sindaco cav. Ricciulli, padre di 12 figli, tra cui una figlia che alla sua volta è madre di 8 ragazzi, si dichiara contrario all'emigrazione perchè le braccia migliori vanno fuori e si disgregano le famiglie. Dice che i vantaggi economici sono annullati dai danni morali e che molti contadini tornano depauperati in salute.

— E come vorrebbe frenare l'emigrazione?

— Io la permetterei soltanto a coloro che non hanno

obblighi di servizio militare: mai ai minorenni, mai alle famiglie intiere. Permetterei la partenza soltanto a quei capi di famiglia che lasciano a casa altri adulti per il sostegno della famiglia stessa. Mi pare, poi, che con la libertà attuale noi distruggiamo l'esercito.

— Sono realmente le sorti dell'esercito che vi stanno a cuore?

— Ammetto che per noi la preoccupazione principale è per l'agricoltura e per la pastorizia, industria questa ultima che oggi è quasi finita in causa di salari troppo aumentati, raddoppiati in confronto di una volta.

— Crede che sarebbero ancora possibili i salari di pochi centesimi al giorno?

— Riconosco che occorre dei miglioramenti; ma oggi è il disordine sociale che ci minaccia.

— Quali erano i primi salari?

— 85 centesimi al giorno per gli uomini, e 42 per le donne. Ora sono il doppio e anche più. I proprietari non trovano più affittuari. Io possiedo molte terre in vari Comuni e dovetti adattarmi a cederle a mezzadria. L'emigrazione ci costringe a lasciare a pascolo le terre più lontane dall'abitato. È uno scandalo.

— Che cosa pensa degli agenti di emigrazione?

— Sono una rovina; non solo essi facilitano l'emigrazione, ma fanno pasticci di ogni genere e favoriscono anche l'emigrazione clandestina. I principî di libertà oggi prevalenti portano alla rovina generale.

— Avviene però che molti proprietari vendono ad altissimi prezzi i piccoli lotti di terreno.

— Non nego certi benefici dell'emigrazione.

— Visitando questi Comuni si nota che le sole case

in condizioni igieniche sono quelle dei così detti “ americani „.

— Quelli che non hanno danaro non possono certo fabbricare.

Il Comune di Rogliano cura abbastanza le scuole, per le quali spende 10 mila lire l'anno. Ha l'acqua potabile e illuminazione ad acetilene.

*
**

Raffaele Gabrielli tiene una vigna a mezzadria che gli fu distrutta dalla fillossera: ora la ricostituirà con viti americane.

Dice che fa parte della lega dei contadini, la quale era prima numerosa e contava 200 soci, ma è ora in decadenza per la mancanza di spirito di associazione e perchè i signori non la vedevano di buon occhio.

— Perchè si va in America?

— Per migliorare le nostre condizioni.

— Vi è eccitamento da parte degli agenti?

— No, non ne abbiamo bisogno.

— Come vi trattano i padroni?

— Una volta ci trattavano male: ora un po' meglio.

Soveria Mannelli (Catanzaro).

Dopo aver pernottato a Cosenza, la mattina del 12 ottobre percorrendo bellissime strade tra monti coperti di castagni e di frutteti siamo andati a Soveria Mannelli, mandamento di Serrastretta, provincia di Catanzaro, a 950 metri sul mare.

Il sindaco, comm. Guglielmo Bonini, mantovano, già colonnello dei carabinieri, da molti anni stabilito a Soveria Mannelli, informa che nel 1881 il Comune aveva più di 3000 abitanti e che oggi ne conta 2800, di cui più di un migliaio sono in America. Dice che vanno e vengono con estrema facilità, che mandano molti risparmi e che acquistano piccoli poderi a prezzi favolosi. Cita il caso di un terreno che valeva 4 mila lire, con un imponibile di fondiaria di 17 lire, che fu ora venduto per 37 mila lire. A prezzi esagerati sono pure salite le aree fabbricabili, che si pagano da 18 a 25 mila lire alla tomolata, cioè da 60 a 70 mila l'ettaro! Il prezzo del terreno coltivabile nei dintorni del paese varia da 1000 a 2000 lire la tomolata.

Dice che in media gli emigrati risparmiano mille lire l'anno; la loro prima ambizione è di avere una casa, poi acquistano un podere per lavorarselo da sè e non rimanere disoccupati. Le case nuove *sono tutte degli americani*. Il paese si va rinnovando.

— Come giudica l'emigrazione?

— Come possono vivere i contadini con 30 soldi al giorno?

I bassi salari locali sono la prima causa dell'emigrazione e gli alti salari d'America ne costituiscono il vero eccitamento. Abbiamo oggi qui contadine, mogli di emigrati, che tengono in seno biglietti di banca da 500 a 1000 lire come niente. L'emigrazione è spontanea. Questi lavoratori vanno da sè a Napoli e si procurano direttamente i biglietti per New York, Buffalo e Pittsburg. Le famiglie che hanno il capo in America, prima ancora che egli cominci ad inviare risparmi trovano grandissimo credito. Sono oggi gli antichi padroni

che vanno a chiedere danaro in prestito ai braccianti reduci dall'America.

Il sindaco critica le disposizioni di legge sulla leva perciò che riguarda l'emigrazione, ma ritiene nello stesso tempo che le misure restrittive non farebbero altro che aumentare l'emigrazione clandestina.

Osserva che le classi dirigenti locali avevano sempre sostenuto e sostengono tuttora che il saper leggere e scrivere è una disgrazia.

Nessun progresso agricolo da parte dei grossi proprietari. I vaccari domandano ora aumenti di salari e ultimamente hanno scioperato. Un marchese proprietario dovette andare da sè in campagna a raccogliere le sue vacche.

Non esistono partiti politici: è sconosciuto il socialismo. I giornalieri guadagnano una lira oltre tre pasti e circa due chili di pane. Le donne zappano ad una lira al giorno senza vitto. Vera miseria non ce n'è più, ma il paese è sempre indietro: si tengono i maiali in casa e si usa ancora l'aratro di legno.

Grazie alla buona amministrazione (il merito principale deve essere del comm. Bonini) il Comune non ha debiti. Vi sono un maestro e due maestre nel paese e due nelle frazioni per le scuole elementari, oltre due scuole serali per adulti che danno buoni risultati.

Sorge nel paese una bella colonna commemorativa con le seguenti parole incise:

“ Dite al mondo che alla testa dei miei bravi calabresi ho disarmato dodici mila soldati borbonici „.

“ 30 agosto 1860.

“ G. GARIBALDI „.

San Pietro Apostolo (Catanzaro).

Proseguendo il viaggio per Catanzaro, alle 2 pom. ci fermiamo nel Comune di S. Pietro Apostolo, dove sono assai interessanti i costumi delle donne, che indossano una gonnella di panno rosso e sopra di essa un'altra di panno turchino a piccole pieghe verticali rialzata con un nodo dietro le gambe all'altezza del ginocchio: in testa portano un panno nero.

Meno poche, nuove e fabbricate dai soliti "americani", le case son vecchie e cadenti catapecchie e brutte le strade, mentre in tutti i dintorni si ha un incantevole panorama di bellissimi monti e di boschi di castagne. Il paese è a 750 metri di altezza e conta circa 3000 abitanti.

*
* *

Un intelligente proprietario, il cavalier Domenico Tomaini, ci dice che la classe povera va avanti e quella dei vecchi possidenti viceversa. Prima con poche migliaia di lire di rendita si viveva: ora non più. Tutto è rincarato.

Delle persone che non erano abituate al lavoro, qualcuna si salva emigrando come il contadino. Questi ultimi si dirigevano in addietro all'America del Sud, ora vanno a New York o qualcuno anche nel Canada. I meno laboriosi e i peggiori elementi si recano in Egitto. Tempo fa andavano ad Alessandria e al Cairo anche alcune di queste contadine col pretesto di fare le bambinaie; tale specie di emigrazione poco onorevole per il paese è ora in diminuzione. Il prezzo dei piccoli lotti di terre è

cresciuto di molto anche qui grazie ai risparmi degli emigranti. Le proprietà alberate si acquistano a quasi 1000 lire al tomolo. I salari dei giornalieri sono di 30 soldi *alla scarsa*, cioè senza vitto. Quelli delle donne sono assai bassi: dodici soldi.

— Gli effetti dell'emigrazione — dice il cav. Tomaini — sono stati: 1° quello di aumentare il senso della libertà individuale sottraendo il proletariato alle angherie dei padroni; 2° quello di migliorare il modo di vivere: ora i lavoratori stanno meglio e mangiano discretamente; 3° il far affluire danaro nel paese. In generale dopo quattro o cinque anni portano da quattro a sei mila lire, mantenendo la famiglia nel frattempo.

In passato la maggior parte degli emigrati mandava i risparmi a lui che li dava a prestito al cinque per cento. Recentemente egli ebbe l'idea di fondare una cooperativa di credito che ha ora 113,000 lire di depositi, tutti di "americani",.

Non trova che le abitudini morali dei reduci dall'America siano più elevate perchè all'estero i nostri lavoratori vivono troppo fra di loro e hanno ben pochi contatti cogli operai dei paesi più civilizzati in causa della lingua che non conoscono. Il desiderio di miglioramenti, la febbre del guadagno è la spinta dell'emigrazione, che avviene spontaneamente, non provocata dagli agenti dei vettori. E' provocata dalle tasse, dalle cattive amministrazioni locali, dalle ingiustizie, dalle prepotenze. Basta che un contadino si veda aumentare di 10 lire le tasse perchè dica: " allora me ne vado in America „.

Grazie all'emigrazione sono migliorati anche i patti degli affitti e predomina la mezzadria, mentre prima

erano ben pochi e fortunati quegli affittuari che alla fine dell'anno non si trovavano indebitati.

I reduci dall'America cominciano, al solito, con l'acquistarsi la casa e poi un podere che coltivano da sè. Taluni non si adattano più, però, alle antiche abitudini locali e dopo qualche tempo vendono tutto per tornarsene in America con la famiglia.

Il cav. Tomaini crede che sarebbero dannose ed inutili le misure restrittive contro l'emigrazione: gli agenti guadagnerebbero di più con l'emigrazione clandestina.

Tiriolo (Catanzaro).

Proseguendo il viaggio lungo la strada montuosa che offre punti di vista assai pittoreschi, alle quattro pomeridiane arriviamo a Tiriolo, di dove si scorgono i due mari: caratteristici i bei costumi e le pettinature delle donne.

Il sindaco sig. Galliano ci informa che la popolazione, di 4236 abitanti secondo l'ultimo censimento, è assai diminuita per l'emigrazione, assai forte da dieci o dodici anni. Vanno quasi tutti negli Stati Uniti ove guadagnano molto. Non tutti però fanno i braccianti in America: alcuni mettono su bottega di frutta o di altro.

Quando tornano, dice il sindaco, hanno la smania di costruirsi la casa. In generale non acquistano terre. Crede che si dovrebbe porre un argine all'emigrazione e proibirla ai giovani soggetti alla leva, in primo luogo per l'agricoltura nazionale e poi per l'esercito. I giovani emigrati al loro ritorno non ripigliano la vanga, quantunque le giornate di lavoro siano pagate da 1,30 ad 1,50 e fino a 2 lire oltre il vitto con vino. I muratori

guadagnano fino a 5 lire al giorno. E tuttavia non si trovano contadini giovani, ma soltanto vecchi e ragazzi. I migliori lavoratori sono quelli che abitano in campagna: le donne lavorano poco.

Il locale ufficio postale ha depositi per 150 o 200 mila lire in libretti della Cassa di risparmio. Gli emigrati prestano danaro ai piccoli proprietari, taluno a forte interesse, fino al 15 e al 16 per cento. I piccoli proprietari non trovano credito presso le banche. Piuttosto che di lasciarli incolti si danno i fondi a mezzadria e non sempre si trova chi li voglia prendere.

I contadini vanno e tornano dall'America con tanta facilità che non sono pochi quelli che vi andarono cinque o sei volte. E così, dice il sindaco, sciupano i denari nei biglietti di passaggio.

— Nell'interesse dello Stato — conclude il sindaco — non si dovrebbe permettere questo vagabondaggio: sarebbe utile una legge la quale stabilisse che chi è già stato in America due o tre volte, non possa più emigrare. Così si fermerebbero di più al di là dell'Atlantico e guadagnerebbero maggiormente.

Le scuole sono state finora trascurate. Si cureranno meglio in avvenire grazie alla legge sulla Calabria.

*
* *

Colacino Antonio, di anni 55, contadino, con quattro figli, è stato due volte in America, ove guadagnava da uno e mezzo a due scudi al giorno. Al suo ritorno acquistò una casa che gli fu rovinata dal terremoto.

Egli afferma che le giornate si pagano qui da lire 1,25 a lire 1,50 *alla scarsa*.

Si richiama il sindaco per un confronto e il contadino sostiene che, tornato in paese da un anno, non ha guadagnato mai due lire al giorno. Il sindaco allora dice che giornate di due lire col vitto si guadagnano nel vicino comune di Marcellinara.

— Io sono stato undici anni in America — continua il contadino — per mantenere i miei figli, perchè qui non si può vivere. I proprietari non possono far lavori perchè le campagne rendono pochissimo e, col prezzo attuale della mano d'opera, non sono redditizie. Se visitate il territorio, lo troverete in gran parte incolto.

— Siete andato oggi a lavorare?

— No.

— Perchè? il tempo è buono.

— Perchè non c'è lavoro.

Dal che si vede che le mercedi sono aumentate bensì ma in qualche Comune, come a Tiriolo, non c'è sempre ricerca di mano d'opera, neanche per i pochi che si trovano in paese.

*
* *

Giuseppe Rotella, di anni 58, padre di otto figli, depone egli pure sulla povertà delle terre.

— I poveri — dice — devono andare in America.

Il vice pretore, notaio, informa che a Tiriolo, non ha mai funzionato il Comitato per l'emigrazione.

Dice che la giornata dello zappatore è di lire 1,25 col vitto senza pane o di lire 1,50 *alla scarsa* col solo vino. (A proposito del vitto è da notare che generalmente consiste *in qualche saracca* e non è da credere che si tratti sempre di pasti ragionevoli).

Aggiunge che la prima cosa a cui pensa l'emigrato è quella di migliorare la casa. Le famiglie, che una volta vivevano col maiale in una sola camera, ora vogliono due o tre stanze, oltre la cucina e la stalla. Stando in America trovano un ambiente più evoluto.

Conferma le solite informazioni: che i contadini tornati dall'America stanno bene e che stanno male invece i medi e i piccoli proprietari.

Interrogato, risponde che non saprebbe come limitare l'emigrazione, che egli chiama " un fanatismo „.

Catanzaro.

Dai numerosi interrogatori fatti la mattina del 13 ottobre negli uffici della Prefettura, e nei quali si ripetono sempre presso a poco le stesse notizie sulla situazione, stralcio le seguenti note.

Un piccolo proprietario di Gimigliano dice che tutti vanno in America perchè là i salari sono migliori.

— Tornano ben vestiti, osserva. Io non tengo l'orologio con la catena e loro ce l'hanno tutti.

Il signor Luigi Bianchi, presidente della Camera di Commercio, informa che il movimento degli affari è aumentato grazie all'emigrazione. Il denaro affluisce alle due banche locali, che hanno sei milioni di depositi, in gran parte degli emigrati.

I risparmi d'America e le aumentate mercedi hanno aumentato il consumo. Stanno bene i braccianti e i contadini e male i piccoli proprietari: il disagio di questi ultimi è causa di un regresso dell'agricoltura.

Con tutto quello che si può dire pro e contro l'emigrazione egli crede che a tutt'oggi dal lato materiale i

benefici siano migliori dei danni. L'emigrazione ha fatto diminuire la delinquenza.

Il Conservatore delle Ipoteche informa che, causa il disagio degli antichi piccoli proprietari, è aumentato il debito ipotecario.

Rotondo Domenico, contadino di Gimigliano, possiede un ettaro di terra ed è venuto in quattro ore con un asino a Catanzaro per vendere un carico di legna del valore di 20 soldi.

Dice che nel territorio del suo Comune i giornalieri guadagnavano 30 soldi e il vitto, oppure due lire *alla scarsa*; ma che i giovani preferiscono di emigrare perchè qui non c'è sempre lavoro e perchè in America si guadagna di più!

— Essi tornano, conclude, vestiti meglio dei signori.

Un vecchio contadino di Settingiano ha in affitto un poderetto per il quale paga 100 lire l'anno. Il reddito è misero e per mettere insieme quella somma vende i maiali e s'ingegna andando a giornata.

Racconta che quella mattina è venuto da Settingiano a Catanzaro per vendere 17 uova.

— Quelli che vanno in America, dice, mangiano bene e stanno meglio.

Essendogli fatto osservare che le mercedi sono aumentate risponde:

— Sì, una volta prendevo una lira ed oggi me ne posso guadagnare anche due, ma ora c'è la tassa sul bestiame, quella sul focatico e tutto costa più caro.

Un altro contadino di Settingiano, di anni 50, dice che fa il bracciante e guadagna da 1,50 a 2 lire e 4 durante la mietitura.

— Quando si tratta di amici, continua, ci conten-

tiamo di mercedi più basse. Le maggiori fatiche si sopportano all'estate lavorando dal levare al tramontare del sole. Non siamo in America dove si fanno otto ore e si guadagna fino a 15 lire; qui i proprietari sono rovinati e quando ci pagano le migliori giornate ci fanno continuamente la guardia e non ci permettono di riposare che mezz'ora la mattina e neanche un'ora a mezzogiorno.

Egli calcola di fare da 120 a 180 giornate di lavoro all'anno. Le mercedi delle donne sono da 50 centesimi ad una lira.

— Qualche volta, continua, i contadini si riuniscono per discutere i miglioramenti delle mercedi, ma i proprietari sono ridotti così male che non possono fare aumenti. Noi, poveri, siamo abituati alla fatica; ma i padroni non possono lavorare e stanno peggio di noi, pieni d'ipoteche e di debiti. A Settingiano c'erano quattro famiglie ricche; ora una sola esiste, le altre sono rovinate. Sta meglio chi emigra. Tra quelli che tornano ve n'ha che sciupano i denari, ma almeno hanno la risorsa di poter emigrare di nuovo.

Rosario Ruga, di anni 48, giardiniere, presiede una lega di contadini, che ha 2 o 300 soci.

— Esiste la lega, dice, ma è come se non esistesse. I contadini non capiscono, speravano vantaggi immediati e se ne vanno in America.

Mastracchi, segretario della Camera del Lavoro, informa che la lega dei contadini costituisce una sezione che aveva 400 iscritti, ma i soci paganti sono appena 55.

— I contadini non comprendono, dice. Nella provincia c'erano altre leghe, due finirono perchè i soci emigrarono quasi tutti. I pochi che capiscono sono i

reduci dall'America. Quando si formò la lega agricola, i contadini andarono a chiedere consiglio al vescovo. La Camera del Lavoro tende ad ottenere affittanze collettive. Essa fondò l'anno scorso una scuola serale: solo una trentina di soci contadini la frequentarono. Nella stessa ignoranza vivono i piccoli proprietari. Vi sono degli speculatori che prendono terre in affitto per subaffittarle a piccoli lotti.

In Catanzaro gli alloggi dei contadini sono sudici e carissimi: si pagano da 7 a 10 lire al mese per una sola camera.

Anche il Direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura parla delle infelici condizioni igieniche delle case dei contadini nella città. Meno male che un regolamento municipale proibisce di tenere i maiali nelle case in Catanzaro. Accenna all'inconveniente della distanza delle case dei contadini dai poderi che coltivano.

Richiesto del suo parere sull'idea del senatore Villari di dividere qualche latifondo in piccoli poderi con case per gli emigrati di ritorno, dice di ritenere la cosa assai difficile, poichè i reduci dall'America vogliono il podere intorno al villaggio dove si fabbricano la casa.

Un contadino di 65 anni, con cinque figli, di cui due in America, dice che abita a Caraffa, dove le giornate si pagano da 1.20 a 1.50 *alla scarsa*. Uno dei figli gli manda qualche risparmio dall'America. Anche a Caraffa l'emigrazione è forte: dice che quasi tutti tornano con denaro.

Il prof. Michele Milati, direttore della R. Scuola Pratica d'Agricoltura, accenna egli pure al caro prezzo delle camere abitate da contadini in Catanzaro.

— Le mercedi, dice, sono aumentate, ma bisogna

notare che i giornalieri vengono chiamati soltanto per quel dato lavoro e poi sono licenziati, magari dopo uno o due giorni.

L'emigrazione ha determinato l'abbandono delle terre più lontane e malariche ed ha migliorato quelle vicine alla città. Alcuni dei contadini tornati dall'America, piantano dei vigneti con sistemi razionali moderni.

Taverna (Catanzaro).

Nel pomeriggio dal 13 ottobre da Catanzaro abbiamo fatto un'escursione fino a Taverna, lungo una magnifica strada fra i monti, fiancheggiata da boschi di castagni. In tutti questi Comuni è fortissima l'emigrazione per gli Stati Uniti. I contadini ci ripetono che ci vanno perchè guadagnano bene.

— Noi, dice uno di essi, dovremmo portare al collo una medaglia con l'immagine di Cristoforo Colombo in segno di riconoscenza per la sua scoperta dell'America.

Un cantoniere provinciale dice:

— L'emigrazione è stata un grande schiaffo per i signori. I braccianti ed i contadini stanno oggi meglio di me, che pure ho 55 lire fisse al mese.

E additandoci le casette nuove e pulite del paese:

— Quelle, vedono, aggiunge, sono fatte tutte coi denari guadagnati in America. Le mercedi sono qui raddoppiate, ma non si trovano braccianti perchè sono sempre troppo basse in confronto dei salari degli Stati Uniti.

Scalise Antonio dice che è stato a lavorare due volte negli Stati Uniti con la sciabola (hanno così italianizzato la parola inglese *shovel*, vanga).

In due volte lo Scalise ha portato a casa 3000 lire.

— Qui, dice, i proprietari credono di farci ricchi quando ci danno 30 soldi al giorno e sono più i giorni in cui non si lavora o perchè piove o perchè c'è la neve, o perchè non ci chiamano, di quelli in cui ci fanno lavorare perchè ne hanno assolutamente bisogno.

Girifalco (Catanzaro).

La mattina del 14 ottobre, partiti di buon ora da Catanzaro, ci fermiamo due ore a Girifalco, nel cui ufficio municipale c'è ancora chi ricorda una visita da me fatta al paese, nientemeno che nel 1884 per studiare la famiglia di quel soldato Misdea Salvatore, che in una caserma di Napoli aveva ucciso vari compagni e che poi venne fucilato. Come segno di un piccolo progresso nel paese noto che vi esiste ora un albergo, mentre non c'era nel 1884.

Il Comune conta 5250 abitanti, di cui oltre 600 emigrati. Il segretario comunale dice che le condizioni dei contadini sono ora molto migliorate: i giornalieri guadagnano due lire e la minestra. Nella Cassa postale di risparmio esistono da 500 a 600 mila lire di depositi. Si va e si viene dagli Stati Uniti come niente: parecchi vi sono già stati quattro o cinque volte. Pochi partono con le famiglie.

Il segretario crede che qualsiasi limitazione dell'emigrazione sarebbe assai dannosa al contadino e ritiene che non si possano adottare misure efficacemente restrittive.

*
* *

Francesco Loiadro, piccolo proprietario, osserva che i terreni restano incolti per la scarsezza delle braccia e che i piccoli possidenti ed affittuari sono rovinati perchè il Governo, dice testualmente, è così sciocco che lascia partire i contadini, mentre ognuno dovrebbe restare dove Cristo l'ha creato.

Ricónosce tuttavia che in America i braccianti guadagnano di più, lavorano poche ore e mangiano bene. Tornano, dice, coi coltetti inamidati, meglio dei signori.

*
* *

Salvatore Ciccitano di anni 50 piccolo proprietario parla della povertà di queste terre. Con un tomolo di grano, quest'anno non ne fece che quattro: a cinque non arriva mai. Dice che, grazie all'emigrazione, il bracciante, ora sta meglio del piccolo possidente e racconta che in trenta mesi di America un suo genero risparmiò tremila lire. Crede che un po' alla volta le terre rimarranno qui tutte incolte.

Nel paese sòno ancora evidentissime le tracce del terremoto del 1905; si vedono molte case puntellate con travi.

Cortale (Catanzaro).

Alle ore 11 arriviamo a Cortale, bel paese in pittoresca posizione, che ha 4100 abitanti (di cui più di mille emigrati) e un milione alla Cassa postale di risparmio.

I giornalieri guadagnano due e cinquanta e il vitto. Dopo il terremoto del 1905, molti contadini tornarono ad emigrare perchè le loro case erano state danneggiate.

Maida (Catanzaro).

Alle 3 pom. siamo a Maida, Comune di 5500 abitanti, di cui più di mille sono emigrati. I reduci portano capitali che variano da 2 a 7 mila lire.

Il Sindaco dice che per diminuire l'emigrazione i proprietari dovrebbero trovarsi in migliori condizioni. Il paese è poi danneggiato anche dalle alluvioni, dalla fillossera, dalla mosca olearia e specialmente dalla malaria. Senza l'emigrazione la situazione di questo Comune sarebbe terribile.

— L'interesse — continua il Sindaco — è il grande movente. Quelli che partono dovrebbero avere interesse a rimanersene a casa. Bisognerebbe che i proprietari coltivassero con sistemi più razionali. Il proletariato ascende e il patriziato discende: l'eguaglianza è fatta. L'emigrazione nuoce però alquanto alla morale delle famiglie. Vi sono dei giovani che oggi contraggono matrimonio e domani partono per l'America. L'emigrazione diminuirà se le industrie faranno aumentare le mercedi in Italia.

Monteleone di Calabria (Catanzaro).

Alle 6 pom. arriviamo a Monteleone di Calabria.

Il facente funzione di sindaco, sig. Strani Luigi, informa che la popolazione è di circa 14.000, di cui il 10 per cento in America. Arrivano risparmi: da 12 a 14 mila lire alla settimana.

I salari, che anni addietro erano di una lira, sono ora di 1 e 50 al giorno e di più durante la mietitura, la vendemmia e la raccolta dell'oliva. Le donne, che prima guadagnavano 40 centesimi ora ne hanno 60. Gli affitti sono diminuiti in causa dell'emigrazione.

Una specialità del paese è l'usura. Si presta denaro al 4 per cento al mese, cioè al 48 per cento all'anno, e si arriva fino al 5 e al 6 per cento al mese. I soli contadini non ne sono vittime, grazie all'emigrazione. Gli spogliati sono i piccoli proprietari in liquidazione.

Richiesto come mai non esiste in paese una Banca di sconto, risponde che ciò avviene per mancanza di iniziativa.

Dice che gli agenti dell'emigrazione esercitano una certa influenza, ma se anche venissero soppressi, i contadini partirebbero egualmente.

Il Comitato per l'emigrazione non funziona: il Consiglio lo nomina, ma non si è mai radunato.



Il comm. Giacinto Froggio, grande proprietario, conferma l'esistenza in paese di una usura scandalosa, dal 40 al 60 per cento. Era sorta una banca cooperativa per agevolare i piccoli prestiti, ma cessò di funzionare per negligenza degli amministratori. Finchè funzionava, l'usura era debellata. I proprietari non si uniscono.

Quasi nessuno dei grandi proprietari di Monteleone di Calabria coltiva direttamente. Il comm. Froggio riconosce che, malgrado l'emigrazione e la scarsezza delle braccia, non sono di molto aumentate le mercedi (L. 1,50 e il companatico).

Le famiglie che vedono il loro capo partire per l'America sono contente, perchè sanno che riceveranno del denaro. Le abitazioni, che erano pessime, vanno ora migliorando. Quasi tutti i contadini hanno piccoli fondi in affitto: pochissimi sono i giornalieri. Finora nel territorio del Comune non vi sono terre incolte. I vigneti si ricostituiscono.

Le condizioni igieniche sono abbastanza buone: l'alimentazione più comune si compone di pasta e fagiuoli; carne di rado, per lo più di maiale.

Meno una eccezione, i proprietari seguono i costumi antichi e la terra rende poco. I rapporti fra contadini e proprietari sono ora cambiati: vi sono dei braccianti che non guardano più neanche in faccia i possidenti; altri saluta, ma con fatica.

I reduci d'America comprano una casa ed un poderetto, e quando questo non è sufficiente a farli vivere, si adattano a prendere terre in affitto o ricorrono alla mezzadria.

— « Gli americani » — conclude il comm. Froggio — tornano migliorati, più svelti, più intelligenti. Io ne ho parecchi. Un contadino, che mi doveva 150 lire, dopo qualche anno d'America mi si presentò pagando il vecchio debito. Così fanno molti. Nell'interesse dell'agricoltura vorrei qualche misura restrittiva dell'emigrazione, ma non saprei dir quale.

*
*
*

Michele Nusdeo, contadino di 62 anni, robustissimo ancora, racconta che tiene in affitto sedici tomolate di terra, *cupa accidentata* e paga 50 ducati che mette insieme con grande fatica.

— I contadini — dice — vanno in America perchè guadagnano di più e quelli che hanno cervello in testa pagano i debiti, si ricordano dei genitori e della moglie e fanno dei risparmi. Quelli che stanno male ora sono i piccoli proprietari.

Interrogato circa l'usura, risponde:

— Quando sono in debito col padrone trovo persone morali che mi prestano danaro al 10 per cento; ma ve n'ha di poco morali che vogliono assai di più.

Interrogato intorno all'alimentazione, dice che carne ne mangiano a Natale ed a Pasqua.

È notevole la intelligenza della maggior parte di questi vecchi contadini, che rispondono alle domande con grande chiarezza, spesso con tratti di umorismo e sempre con molto garbo.



Lo Bianco Pasquale, massaro di buoi.

— Possiedi terra?

— La strada che camminiamo.

Tiene in affitto un podere e dimostra che ci rimette. I pochi suoi guadagni provengono da due buoi, coi quali va ad arare prendendo 4 lire al giorno.

Si lamenta dei padroni *tigri* e delle devastazioni dei caprai e dice che hanno ragione quelli che vanno in America e che ci sarebbe andato anche lui se non avesse a suo carico tre bambine, la madre ed una sorella vedova con figli.

— « Gli americani » — conclude — hanno portato il paradiso.

- E se si impedisse l'emigrazione?
 — Allora i padroni ci rimetterebbero i basti.

*
* *

Maratello Fortunato, di anni 56, ha casa e un piccolo podere.

- Come sono i padroni?
 — I più sono *mali*.
 — Perchè i contadini vanno in America?
 — Perchè non possono campare qui! Lucrano troppo poco.
 — Mangi mai carne?
 — Quando sono malato, mi danno una tazza di brodo.

*
* *

Marzano Francesco, proprietario, uno dei pochi agricoltori che si occupino direttamente delle loro terre e che usino concimi chimici, dice che i suoi poderi sono in zone malariche e che l'emigrazione è un fatto spontaneo, perchè la terra rende qui troppo poco. I salari giornalieri sono da una lira a una e venticinque; egli dà da una e quaranta ad una e cinquanta.

Gli emigranti, continua, calcolano di risparmiare in tre o quattro anni almeno duemila lire.

*
* *

Il sig. Domenico Franzoni, proprietario, laureato in scienze agrarie, più che al bisogno attribuisce l'emigrazione allo spirito di imitazione. Dice che i suoi coloni

stanno bene e tuttavia non fanno altro che parlare di andare in America. Crede che soltanto cinquanta o sessanta emigrati di Monteleone mandino danaro e che gli altri tornino più poveri di prima.

Interrogato, conferma la persistenza dell'usura nel paese. Si fanno pagare interessi dal venti al quaranta per cento. Vi sono usurai che su dieci lire ne danno nove e poi percepiscono un soldo di interesse per lira al mese fino al saldo. Coloro che anticipano le sementi, per sessanta litri se ne fanno restituire da sessantotto a settantasei.

Racconta che un certo Caputo, dopo aver acquistato un fondo del Banco di Napoli in una zona malarica, importò trenta famiglie di contadini ferraresi. Ma non avendo il Caputo mantenuto le promesse, in meno di due mesi le famiglie se ne andarono, meno tre di cui egli, Franzoni, ha preso una per fare un esperimento, composta di marito, moglie ed un bambino. All'uomo dà la casa, la legna, un orto e quarantacinque lire al mese in danaro.

Ritiene che il fitto dei terreni diminuirà per difetto di braccia, ma nota che intanto il prezzo delle terre aumenta perchè i reduci d'America le pagano care. Il territorio del Comune sarebbe suscettibile di miglioramenti se i contadini fossero più capaci e se non mancassero i mezzi ai proprietari.

Crede impossibile limitare l'emigrazione se non si offrono migliori condizioni di vita ai contadini e se non si sviluppano le industrie. Egli ha formato dei vigneti coi sistemi moderni, usa i concimi chimici e trova vantaggioso il servizio dei contadini scegliendoli bene e pagandoli meglio degli altri proprietari.

Serra San Bruno (Catanzaro).

La mattina del 15 ottobre, passando per S. Gregorio (con molte case rovinate dal terremoto del 1905 e rimaste scoperciate e puntellate), attraversando i Comuni di Soriano e Sorianello, abbiamo fatto un'escursione fino alla Certosa di San Bruno.

Vi sono trentadue frati di varie nazionalità, alcuni provenienti dalla Francia dopo le note espulsioni. Il superiore, don Bruno Forlai, è un vecchio bolognese, appassionato per l'agricoltura, un ottimo esempio per i misoneisti proprietari dei dintorni, poichè egli usa aratri, seminatrici, falciatrici, erpici, ecc., dei più recenti modelli. Livellando il terreno, ha formato dei magnifici prati di erba medica e dei campi da grano stupendi. Le macchine gli costano, ma gli fanno risparmiare molto nella mano d'opera. A 800 metri di altezza ottiene ottimi risultati anche dalle viti. Ci fece cogliere e gustare dell'uva bianca veramente squisita.

Si dice generalmente — osservò scherzosamente il Padre Forlai — che i frati portano l'oscurantismo. Loro vedono che se ci è gente che porti qui il progresso, siamo noi. Il nostro ordine non si è mai occupato e non si occupa nè di politica, nè della confessione, nè delle scuole: noi siamo semplicemente dei lavoratori e degli industriali. A Grenoble, che è il centro del nostro ordine, noi facevamo dell'eccellente *Chartreuse* e giudico ingiusta la espulsione dei miei confratelli perchè, ripeto, essi non si ingerivano affatto di pubblica amministrazione o di politica, come altri ordini religiosi, perchè non facevano nè i maestri, nè i confessori, ma soltanto i liquoristi.



A Mongiana, comunello vicino alla Certosa, circondato da splendide pinete, siamo informati che la maggioranza degli adulti si trova in America, nella Svizzera e perfino in Turchia.

Il contadino Panucci Raffaele, di anni 50, informa che le mercedi dei giornalieri sono ora di tre lire *alla scarsa* e di due con le spese.

Soriano Calabro (Catanzaro).

Alle 4 pom. ci fermiamo a Soriano Calabro, il cui Municipio si trova in un ex convento di domenicani.

Il Comune conta 4000 abitanti, di cui circa 600 emigrati, ed è ora amministrato da un commissario regio. Non ha mai funzionato il Comitato per l'emigrazione. I salari dei giornalieri sono di due lire senza vitto e di una e cinquanta con la minestra. I piccoli proprietari non sanno coltivare e si trovano in critiche condizioni.



Il cav. Greco, proprietario, lamenta la scarsezza della mano d'opera: non si trovano più contadini per zappare. Non si trovano più neanche serve, che prima si avevano per il solo vitto.

Mi si assicura che a Soriano vi sarebbero degli agenti che anticipano il danaro agli emigranti clandestini indirizzandoli a certe agenzie di Chiasso. L'emigrazione clandestina da questi Comuni è assai forte e si ritiene

necessaria una maggiore sorveglianza al confine specialmente a Chiasso.



Polimena Giuseppe, contadino, giallo e sparuto per le febbri malariche, dice che da mesi è malaticcio e che tiene in affitto un podere che gli frutta a mala pena un pezzo di pane. Qualche volta va a giornata: lire 1.50 *alla scarsa*. Molti contadini prendono le febbri malariche: tutti se lavorano nelle terre basse.

Vanno tutti in America perchè là stanno assai meglio — dice il Polimena — e guadagnano molto di più. Noi che siamo malati e che non abbiamo mezzi, dobbiamo restare qui.

Lamenta di dover pagare, oltre le altre tasse, 5 lire per tassa “di esercizio”,

— Tassa di esercizio? — domandiamo. — Avete qualche negozio, qualche osteria?

— No, io non sono che un misero, piccolissimo affittuario.

Chiediamo spiegazioni e con sorpresa veniamo a sapere che questa così detta “tassa di esercizio”, viene applicata non solo ai piccoli affittuari ma anche ai semplici contadini e varia da 2 lire in su.

Lungo la strada.

La mattina del 16 ottobre, partiti da Monteleone, ci fermammo a dodici chilometri nella borgata Mesiano, dove sta la famiglia ferrarese presa dal sig. Franzoni. Il capo della famiglia si chiama Comini Silvio ed è un

intelligente contadino, il quale ci dice che, dopo il fallimento della spedizione Caputo, preparata con una leggerezza ed una impreparazione fenomenali, egli è rimasto in Calabria perchè si vergognava di tornare al suo paese, dopo poche settimane più povero di prima.

Dice che il sig. Franzoni gli sembra un buon padrone, ma che egli sarebbe più contento se invece di 45 ricevesse 50 lire al mese. Parlando di queste terre, le giudica buone, coltivandole il primo anno ad erbaggi, il secondo a grano e ingegnandosi col bestiame. Osserva che gli erbaggi sono necessari a fertilizzare il suolo.

Vedete — nota il deputato Raineri — come sono intelligenti questi contadini ferraresi e come in poche parole egli abbia riassunto tutto il programma che gli agricoltori dovrebbero applicare qui.



In territorio del Comune di Rosano ci fermiamo davanti alla casa del contadino Villeo, il quale dopo 4 anni di America ha preso in affitto un orto che gli produce il necessario per la vita. Racconta che durante il suo soggiorno agli Stati Uniti mandò 500 lire all'anno ai suoi vecchi genitori e ne portò 1500 quando tornò.

Bagnara Calabria (Reggio di Calabria).

Dagli interrogatori fatti il 16 ottobre negli uffici del Municipio:

Calabrò Antonino, di anni 50, ha passato 7 anni nell'Argentina, di dove è tornato con 4000 lire. Ha

acquistato un vigneto. Dice che la giornata varia da 2 lire a 2.50 e che i grossi proprietari pagano i giornalieri meno di lui.

Il povero giornaliero — dice — va alla vigna, quasi sempre molto lontana dal paese, con una pesante zappa in spalla. La sua giornata meriterebbe 5 lire, ma i proprietari italiani non possono dare queste mercedi e così avviene che quasi tutti i contadini emigrano,

Un proprietario di vigneti (7 ettari) informa che produce da 140 a 150 ettolitri di vino; ma le eccessive spese e le tasse non gli lasciano alcun margine: c'è la fondiaria, il dazio, lo zolfo, ecc. Paga le giornate a 2 lire e ammette che ai contadini conviene andare in America.

In causa della grande emigrazione degli uomini, nel territorio di Bagnara Calabria i lavori campestri sono compiuti quasi esclusivamente dalle donne che portano sulla testa pesi da 60 chili ad un quintale ed anche più.

Sui piani di Aspromonte (Reggio di Calabria).

La mattina del 17 ottobre abbiamo fatto una gita coi muli da Santa Eufemia fino ai piani d'Aspromonte.

I mulattieri ci dicono che l'emigrazione ha rovinato gli usurai e che i signori non la vorrebbero perchè in passato pagavano la giornata una lira soltanto.

Un vecchio mulattiere ha un figlio che da qualche anno lavora negli Stati Uniti di dove ha mandato 8000 lire di risparmi.

S. Eufemia d'Aspromonte (Reggio di Calabria).

Nel pomeriggio ci fermiamo a S. Eufemia d'Aspromonte, Comune di 6800 abitanti, con molta emigrazione.

Il sindaco comm. Fimmanò informa che le mercedi giornaliera sono aumentate e che mentre sette od otto anni addietro erano di L. 1.25 *alla scarsa*, ora sono salite ad 1.70 oltre il vino. Le mercedi delle donne da 50 centesimi sono salite a 75 e ad una lira.

Su 543 elettori iscritti, 180 sono in America.

— Vanno da sè, dice, senza bisogno di esservi eccitati dagli agenti. Se questi ultimi venissero soppressi i contadini se ne andrebbero egualmente. Non credo possibile qualsiasi limitazione dell'emigrazione.]

Il comm. Fimmanò è sindaco di S. Eufemia dal 1878 ed è stato anche presidente della Deputazione provinciale.

Rocco Pentimali, possidente, dice che gli affitti sono diminuiti, ma i prezzi delle terre sono aumentati perchè le comprano i reduci dall'America. Non c'è reduce che non abbia il suo podere.

Giuffrè Saverio, proprietario, conferma che i fitti sono diminuiti del 10 per 100 e che i piccoli poderi si vendono a prezzi esagerati.

È scomparsa l'usura. Vi sono molte centinaia di migliaia di lire alla cassa postale di risparmio.

Il medico condotto di Sinopoli, dott. Repas, dice che le condizioni sanitarie sono migliorate, grazie alla migliore alimentazione. Le abitazioni sono più igieniche nel paese, non così nelle campagne. Osserva che in questi Comuni soggetti al terremoto occorrerebbero tipi di case assai leggere, con mattoni a due fori che verrebbero a costare 200 lire per ambiente.

Scilla (Reggio di Calabria).

Il 18 ottobre si fece un'escursione a Scilla, Comune di circa 7000 abitanti.

Il segretario comunale dice che l'emigrazione è ora stazionaria perchè il Comune vi ha già dato il massimo suo contributo. Calcola che gli emigrati siano circa 2000, in buona parte pescatori, che lavorano nell'Argentina, nel Paraguay e negli Stati Uniti dell'America del Nord. Prima partivano soli, ora qualcuno emigra con la famiglia. Alla posta vi saranno circa 600,000 lire di risparmio.

I salari dei contadini, che prima erano di tre carlini, cioè L. 1.27, sono saliti a L. 2, 2.25 e 2.30 col vino. Le mercedi delle donne sono pure cresciute. Esse però non sono così forti lavoratrici come quelle di Bagnara. Le abitazioni lasciano molto a desiderare: la maggioranza delle famiglie tiene in casa gli animali.

Al loro ritorno dall'America i contadini acquistano anche qui una casa ed un podere e ciò ha fatto sì che le terre vicine al paese aumentarono di valore. Ogni contadino ha il suo pezzo di terra che coltiva da sè.

Ancora Bagnara Calabra (Reggio di Calabria).

Tornando a Bagnara Calabra interroghiamo il sindaco, avvocato Andrea De Leo, il quale informa che arrivano da 120 a 140,000 lire ogni mese dall'America. Il valore delle grandi proprietà è diminuito, mentre è aumentato di molto quello dei piccoli lotti intorno al paese e quello del suolo edificabile. La popolazione è di circa 13,000, compresi i sobborghi: gli emigrati saranno 3000. I fitti delle case sono aumentati.

In complesso il Sindaco crede che l'emigrazione sia un bene. Gli agenti sono una specie di segretari degli emigranti analfabeti, a cui spesso anticipano i denari del viaggio.

Il Comitato dell'emigrazione non ha mai funzionato.

Dati statistici.

Ad illustrazione delle informazioni raccolte nella presente relazione aggiungo due prospetti statistici concernenti il movimento dell'emigrazione nel decennio 1898-1907 dalle provincie di Potenza, Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria.

Dall'esame del primo prospetto si scorge che l'emigrazione non solo venne aumentando nei dieci anni in tutti i singoli circondari di queste provincie ma in alcuni di essi crebbe in misura elevatissima.

Nei quattro circondari della provincia di Potenza l'aumento percentuale fra i due quinquenni 1898-1902 e 1903-1907 oscillò tra 116 a 150. Fra i circondari della provincia di Catanzaro spicca quello di Cotrone con un aumento percentuale, nello stesso periodo, di 215. I circondari della provincia di Cosenza sono pure tra quelli che nell'ultimo quinquennio hanno dato all'emigrazione un più largo contributo, in ispecie il circondario stesso di Cosenza con un aumento percentuale di 343.

I circondari della provincia di Reggio di Calabria presentano anch'essi aumenti molto rilevanti, massime il circondario di Palmi con un aumento percentuale di 283 e quello stesso di Reggio Calabria con 211.

Considerando le proporzioni dell'emigrazione su diecimila abitanti per ciascun circondario della Basilicata e delle Calabrie, indicate nel secondo prospetto, vediamo

che nella provincia di Catanzaro il numero dei partiti sta intorno ai 280 per diecimila abitanti ed in taluni circondari, come quello di Nicastro, sale ancor più toccando quasi 350. Nella provincia di Potenza (278 emigranti per diecimila abitanti) l'emigrazione del circondario di Lagonegro raggiunse la proporzione di 328. Nella provincia di Cosenza (262 emigranti per diecimila abitanti) il circondario di Rossano ha uno degli indici massimi di 332 e nella provincia di Reggio di Calabria (239 emigranti per diecimila abitanti) il circondario di Gerace ha un massimo di 285.

Nel secondo prospetto sono state indicate anche le percentuali dell'analfabetismo nei singoli circondari delle quattro provincie.

L'intenso movimento di emigrazione per l'estero causò nelle regioni del Mezzogiorno una diminuzione di popolazione in parecchi Comuni. Questo grave fenomeno si è verificato particolarmente in Basilicata; di 71 Comuni del Regno che nel 1901 presentarono una diminuzione di 800 e più individui, 24 appartengono a quella regione.

La diminuzione di popolazione per effetto dell'emigrazione continua a verificarsi nella Basilicata come risulta dalle seguenti cifre :

<i>Popolazione censita al 10 febbraio 1901</i>	<i>Popolazione calcolata al 1° gennaio 1907</i>	<i>Diminuzione</i>
490,705	470,385	20,320

La diminuzione annua per mille abitanti nel sessennio 1901-1906 fu di 7.03.

Segue l'elenco nominativo dei Comuni delle provincie di Potenza e Cosenza nei quali si è verificato fra il 1881 e il 1901 (date di censimento) una diminuzione di popolazione superiore al 20 per 100.

**Aumento dell'emigrazione nei circondari delle provincie di Potenza, Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria
(decennio 1898-1907).**

CIRCONDARI E PROVINCIE	1898	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	Numero medio annuo del periodo			Aumento percentuale		
										1903-1907		1902-1907	1902-1907		1902-1907
										1898-	1903-		1898-	1902-	
POTENZA	Lagonegro	3820	3053	3544	3525	3227	3107	4486	4382	3905	3235	3821	100	118	
	Matera	1356	1534	3698	2905	2643	1893	3006	3598	2900	2148	2748	100	127	
	Melfi	1941	2671	5154	3902	3293	2497	3612	3981	3220	2845	3315	100	116	
	Potenza	2682	3479	4190	4064	4269	4359	5905	6137	5963	3459	5207	100	150	
		8052	10,797	16,586	14,096	13,402	11,856	17,069	18,098	15,088	11,087	15,031	100	129	
CATANZARO	Catanzaro	1407	2974	4891	4511	3927	3091	6039	5051	4123	3054	4458	100	146	
	Cotrone	513	1013	1751	2284	2789	1503	3490	3311	2974	1281	2790	100	215	
	Monteleone di Calabria	1346	3261	4970	2780	3393	3128	6120	5852	5971	2841	4893	100	172	
	Nicastro	1356	3172	5469	5485	3678	2906	6123	4773	3300	3453	4096	100	118	
		4622	10,420	16,011	15,090	13,787	10,391	21,802	18,987	16,008	10,629	16,207	100	152	
COSENZA	Castrovillari	1954	2207	2612	2314	2332	2572	4092	4535	3331	2301	3395	100	156	
	Cosenza	1890	1471	2413	2092	1637	5997	9052	7944	7281	1837	6382	100	343	
	Puola	1837	2621	3148	3097	2274	2569	5221	5866	3965	2453	3970	100	162	
	Rossano	1940	1104	1644	1528	1613	2778	3228	3159	2743	1407	2704	100	192	
		7021	7103	9817	9631	7856	14,246	22,103	21,351	17,520	8018	16,051	100	208	
REGGIO DI CALABRIA	Gerace	1219	2295	3371	5052	4390	3626	6321	5781	4804	2759	4984	100	181	
	Palmi	1139	1463	1769	2781	3765	3427	5692	5307	4110	1567	4442	100	283	
	Reggio di Calabria	1092	2047	3469	3994	4201	3792	6462	5478	4727	2337	4932	100	211	
		3510	5805	8909	11,827	12,356	10,845	18,385	16,536	13,641	6933	14,358	100	216	

Emigrazione e analfabetismo nella Basilicata e nelle Calabrie.

CIRCONDARI E PROVINCE	Emigrazione 1898-1907		Analfabeti su 100 persone di oltre 6 anni
	Numero medio annuo	Proporzioni a diecimila abitanti	
Lagonegro	3528	327.7	77.2
Matera	2448	219.7	75.9
Melfi	3080	291.0	74.2
Potenza	4333	275.1	74.6
POTENZA	13389	277.5	75.4
Catanzaro	3756	252.2	76.5
Cotrone	2021	263.9	79.1
Monteleone di Calabria	3867	267.0	79.4
Nicastro	3774	343.0	78.7
CATANZARO	13418	280.2	78.3
Castrovillari	2948	264.6	80.2
Cosenza	4119	210.5	76.9
Paola	3212	315.0	81.9
Rossano	2055	331.9	79.7
COSENZA	12334	261.9	79.2
Gerace	3872	284.9	84.0
Palmi	3004	208.3	80.0
Reggio di Calabria	3634	228.8	73.0
REGGIO DI CALABRIA	10510	239.4	78.0

Elenco dei Comuni delle provincie di Potenza e Cosenza che dal 1° gennaio 1882 al 10 febbraio 1901 ebbero una diminuzione di popolazione legale non inferiore al 20 %.

CIRCONDARIO	COMUNE	Popolazione residente		Diminu- zioni
		al 1° gennaio 1882	al 10 febbraio 1901	
Provincia di Potenza.				
Lagonegro.	Colobraro	2705	2161	544
	Fardella	1504	1060	444
	Latronico	4103	3144	959
	Moliterno	6083	5408	1575
	S. Paolo Albanese	1088	886	252
	S. Severino Lucano	4433	2711	1692
	Teana	1272	874	398
Matera	Oliveto Lucano	1116	886	230
Melfi	San Fele	9704	6348	3356
Potenza	Anzi	3649	2863	786
	Armento	3035	2007	938
	Balvano	3732	2951	781
	Brienza	5287	3731	1556
	Brindisi di Montagna	2229	1754	475
	Calvello	5248	3445	1803
	Campomaggiore	1485	1185	300
	Laurenzana	7013	4304	2709
	Marsico Nuovo	8084	6415	1669
	Marsico Vetere	3002	1631	1371
	Montemurro	4277	3015	1262
	Pietrapertosa	3018	2273	745
	Pignola di Basilicata	4023	2567	1456
	Potenza	20,353	16,163	4190
	Ruoti	3711	2963	748
	Saponara di Grumento	3062	2058	1004
	Sasso di Castaldo	2281	1434	847
	Savoia di Lucania	1908	1476	432
	Spinoso	2656	2098	558
	Tito	4673	3621	1052
	Tramutola	3528	2815	713
	Trivigno	2570	1780	790
	Viggiano	6080	4351	1679
Provincia di Cosenza.				
Castrovillari	Lungro	5742	4000	1742
	Morano Calabro	9974	6596	3378
	Mormanno	5062	4670	1253
Cosenza	Pietrafitta	2972	1883	1089
Paola	Sanginetto	2190	1005	585
	Terrati	580	273	257
Rossano	Rossano	18,141	13,354	4787



Nelle succinte note che sono state fin qui esposte, i fatti e le persone parlano abbastanza chiaramente da sè perchè vi sia bisogno di lunghi commenti.

La questione è estremamente complessa; le persone giudicano generalmente l'emigrazione dal solo punto di vista del tornaconto individuale: per il piccolo proprietario danneggiato dall'aumento delle mercedi, l'emigrazione è una rovina, mentre il contadino la crede una risurrezione, una specie di liberazione dall'antica schiavitù.

Lo scrivente si ritiene poi in dovere di non fare calcoli sul bilancio dei danni e dei vantaggi dell'emigrazione, anche per un riguardo alla Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali, la quale dopo un'indagine assai più larga e profonda manifesterà i suoi autorevoli giudizi e le sue conclusioni.

Per la maggioranza del proletariato agricolo i benefici dell'emigrazione appaiono senza dubbio superiori agli svantaggi: vent'anni addietro sarebbe sembrato follia il pensare che gli uffici postali di poveri villaggi, di due o tremila abitanti, avessero un movimento di centinaia di migliaia di lire all'anno, frutto di risparmi dei braccianti.

Ma il rovescio della medaglia è anche tale da impensierire e da far augurare che le migliorate condizioni della patria diminuiscano questo esodo dei nostri lavoratori.

Intanto nelle provincie di maggiore emigrazione sarebbe urgente curare l'istruzione elementare. I locali per le scuole sono per lo più indecenti e scarsi. Meno

l'emigrante è ignorante e meno ha bisogno di tutela all'estero. La prima assistenza ai nostri lavoratori e ai loro figli dovrebbe essere prestata in patria, col mezzo delle scuole elementari, serali e festive.

Tizio, supponiamo, è un padre di molti figli già adulti: essi vanno quasi tutti all'estero e Tizio li raccomanda caldamente al suo amico Caio a cui invia anche del denaro perchè aiuti i detti figliuoli e li protegga.

Caio penserebbe naturalmente:

— Ma il mio amico Tizio che mi manda qui i figli ignoranti, sporchi, maleducati, non avrebbe fatto meglio se egli ne avesse curato un po' l'istruzione prima che partissero, a casa, nel suo paese? I figli gli farebbero più onore presso gli stranieri ed egli non avrebbe bisogno di spendere danari per assisterli all'estero.

A Tizio possono essere paragonati gli Stati dai quali emigrano tanti analfabeti.

ADOLFO ROSSI.

La questione agraria e l'emigrazione in Calabria.

Mentre si correggevano le prove di stampa di queste note sui danni e sui vantaggi dell'emigrazione, l'editore Barbèra di Firenze pubblicava un grosso volume dei signori D. Taruffi, L. De Nobili e C. Lori: *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria* con prefazione di Pasquale Villari, carta ipsometrica a colori dell'Istituto Geografico Militare e 34 tavole fuori testo.

È un diligente lavoro che fa molto onore ai giovani autori.

Precede in esso una sommaria descrizione geografico-geologica e demografica della Calabria. Per completare efficacemente lo studio sullo stato di disordine nel quale si trovano i terreni in Calabria, gli autori hanno esaminato con una certa diffusione la questione forestale, e specialmente lo stato dei diboscamenti; i rimboscamenti al monte e le bonifiche al piano, come mezzi concomitanti per riportare l'ordine nel regime delle acque e nello stato dei terreni, nonchè per estendere in avvenire le irrigazioni.

Allo studio dell'ambiente agrario gli autori hanno fatto seguire qualche considerazione sui coltivatori, sulla divisione della proprietà ed in special modo sui rapporti che corrono fra lavoratori e proprietari, nelle svariatissime forme che assumono in Calabria i contratti agrari.

Innanzi di addentrarsi nello studio delle condizioni agricole ed industriali della regione, hanno voluto por-

tare le loro indagini sopra un'ulteriore questione, che su quelle ha primaria influenza: il Credito e le Banche. Hanno dapprima preso a considerare gli organi del credito, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la Cassa di Risparmio di Cosenza, la Banca Agricola Industriale di Palmi, le Banche popolari, i piccoli enti di credito; e quindi cercato d'indagare come si svolge la funzione del Credito, studiando separatamente, dopo averne premessi i caratteri generali, il credito fondiario ed il credito agrario. Di conseguenza, si è reso indispensabile l'esame dell'Istituto Vittorio Emanuele III approvato con la legge a favore delle Calabrie.

La conoscenza delle questioni fondamentali finora accennate ha permesso di esaminare, dal punto di vista critico, lo stato dell'agricoltura, ed in particolare i sistemi di coltivazione, l'ordinamento generale dei fondi, le rotazioni agrarie, le lavorazioni, i mezzi di fertilizzazione; ha permesso infine di spiegare la causa della scarsissima produzione agraria della regione.

Passando alle industrie, hanno avuto agio di rilevare il loro limitatissimo sviluppo, ad eccezione di quelle che rappresentano il mezzo di necessaria trasformazione sul luogo dei prodotti ottenuti. Fra queste, li ha interessati, per prima, l'industria armentizia, nei suoi allevamenti bovino, equino, ovino e suino; indi l'industria casearia e serica. Delle rimanenti, hanno limitato l'esposizione di cenni speciali a quelle ulteriormente connesse con l'agricoltura, la selvicoltura e la pastorizia, che presentano d'altronde importanza maggiore.

Non hanno poi trascurato di accennare alle varie risorse minerarie; infine compiendo la trattazione dell'argomento, hanno messo in evidenza — sulla scorta

di notizie già esposte nella descrizione geografica — le forze idrauliche che possiede la regione e le ulteriori condizioni favorevoli, come le sfavorevoli, per un maggiore sviluppo industriale avvenire.

Nello svolgimento delle varie parti che si connettono strettamente con la *questione agricola e industriale* della regione, insieme con la critica delle condizioni attuali, hanno accennato pure ai rimedi d'ordine tecnico, non per sfoggio d'elementare tecnica agraria, ma per non trascurare quel senso di praticità che non deve mai esulare da lavori di questa natura.

All'ampia trattazione del problema agrario e ai brevi cenni sulle industrie, segue lo studio sull'emigrazione. Esso è distinto in due parti: la prima, d'indole statistica, presenta il fenomeno emigratorio nei suoi caratteri, nella sua composizione, nel suo movimento: vari diagrammi e varie tavole lo illustrano nella sua statica e nella sua dinamica. Esaminata l'emigrazione calabra per provincie e per circondari, hanno cercato, ad onta della grande difficoltà, di studiare il grande movimento emigratorio con speciali riferimenti alle varie zone altimetriche, agricole e malariche, allo scopo d'indagare gl'intimi rapporti tra fenomeni fisici e demografici, e trarne fuori qualche po' di luce che valga a suggerire pratici temperamenti. Hanno inoltre tracciato un raffronto fra l'emigrazione dei centri così detti urbani, con quella dei centri rurali, sforzandosi di far risaltare le ragioni della scarsa emigrazione di quelli.

Nella seconda parte l'emigrazione viene studiata nelle sue cause e nei suoi effetti. Già nello svolgimento del problema agricolo si delineano gli elementi primi che mossero e mantengono tuttora vivace la fuoruscita delle

forze migliori, per cui anche le più fertili plaghe si abbandonano oggi al pascolo. Qui, dopo aver raccolto in rapida sintesi questi elementi, e riferito alcuni giudizi che autorevoli persone del luogo avevano espresso in persona o nei questionari, gli autori hanno cercato di esaminare quei fattori economici e intellettuali, che sono i cardini sui quali grava tutta l'ardua questione.

Così è sembrato loro opportuno d'intrattenersi sulle condizioni materiali e intellettuali delle classi agricole che danno il maggior contingente all'emigrazione; riguardo alle prime, hanno parlato delle abitazioni, dell'igiene, di alcuni servizi pubblici, dell'alimentazione, delle relazioni fra possidenza e classi rurali, dei salari; mentre per quel che si riferisce alle condizioni intellettuali, si sono diffusi in particolar modo sull'istruzione primaria: la casa e l'igiene della scuola, le iscrizioni, la frequenza, l'assistenza, gli asili, i patronati, i maestri, la vigilanza, le scuole serali e festive.

Nello studiare l'ambiente in cui si matura il fenomeno emigratorio, occorre toccare dell'azione di quegli intermediari che sorgono tra *villano* e *bastimento*, tra *emigrando* e *vettore*, dell'azione cioè dei rappresentanti, degli agenti di emigrazione, dei sensali, ecc. e all'opera dei Comitati comunali e mandamentali.

Passando a trattare degli effetti dell'emigrazione, hanno tracciato un quadro generale delle conseguenze prodotte dal grande fenomeno, sia dal punto di vista demografico, che economico e sociale; si sono soffermati in speciali capitoli sulle rimesse degli emigranti e sul contraccolpo da esse recato alla ricchezza in Calabria, sulla ripercussione del fenomeno emigratorio nella delinquenza e nella morale domestica.

Dopo aver tracciato un ritratto del *ritornato*, dell'*americano*, nelle sue attitudini nuove, nelle sue tendenze a investire i suoi risparmi, nella sua condotta e nella sua sorte, fanno seguire una breve sintesi dei benefici e dei danni dell'emigrazione, presentando infine alcune proposte.

Riportiamo testualmente quest'ultimo capitolo:

L'emigrazione in Calabria è un bene, è un male? Tentiamo di tracciare un bilancio.

Abbiamo innanzi tutto al passivo la depressione quantitativa e qualitativa della popolazione, con tutte le gravi conseguenze demografiche, economiche e politiche di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti. La rarefazione di mano d'opera porta da un lato aumento di salari — aumento che nel lavoro agricolo è più apparente che reale, e quindi si riduce a un lieve beneficio delle classi lavoratrici — dall'altro estensivazione e abbandono di culture coi tristi effetti che ne derivano dal punto di vista economico e sociale, svalutazione del patrimonio agricolo della regione. Le migliori condizioni che il contadino fruisce nel patto agrario, l'elevamento della quota di cointeressenza (colonia parziaria) e la diminuzione del saggio dei canoni (fitto), trovano il loro correttivo, dal punto di vista dell'economia generale, nelle altre conseguenze recate dall'emigrazione stessa, decimazione, disorganizzazione, acefalia della famiglia, riduzione di termini nel fitto, estensione dell'economia diretta anche nelle contrade dove tale sistema è meno indicato.

Beneficio reale, costante, apportano le rimesse, i risparmi degli emigrati: l'alimentazione più elevata, il saggio dell'interesse depresso, l'usura mitigata. Ma, senza insistere sull'esportazione di capitali (nolo, peculio, capitale-uomo), i vantaggi sono in gran parte infirmati dalla deficienza di criteri economici nell'impiego dei risparmi, e dalla tendenza a inasprire la piaga dell'agglomeramento.

Nel campo sociale, noi abbiamo visto come e in qual misura il fenomeno emigratorio abbia influito sulla depressione della delinquenza: se l'omicidio è abbassato, lo stesso non possiamo pur troppo ripetere per le altre specie di delitti violenti, mentre uno spaventoso sviluppo hanno i reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, un triste incremento la delinquenza infantile e muliebre. Di pari passo avanza minacciosa, anche nelle classi lavoratrici, la corruzione del costume, la pro-

stituzione e l'adulterio, s'infiltrano spaventosi morbi infettivi, si propaga l'alcoolismo, e con gli altri vizi, quello del giuoco.

L'emigrazione ha diradato le fitte tenebre dell'analfabetismo: ma da altra parte l'esodo degli adulti ha fatto risentire più forte il bisogno di sfruttare il lavoro infantile, ha acuito le cause di diserzione dalla scuola.

Nello stesso tempo, se da un lato è a notarsi all'attivo una certa emancipazione economica e morale del *villano* dalla soggezione economica e morale del *galantuomo*, rimane al passivo l'assenza di qualunque spirito d'associazione, di organizzazione operaia, mentre si è fatto ancora più grande e generale il disinteressamento per la pubblica cosa.

Tutto ciò dal punto di vista dell'ambiente d'origine: se poi volessimo venire a considerazioni d'indole generale rispetto all'influenza del fenomeno emigratorio sui rapporti fra madre patria e paesi d'immigrazione, noi dovremmo concludere che un'emigrazione analfabeta, rozza, incapace, più che rappresentare un fattore di espansione commerciale e politica, non è pur troppo che una fonte di vergogna per la nostra Italia.

Da questo sintetico bilancio risulta dunque un disavanzo: nella misura e nei caratteri in cui attualmente si svolge, l'emigrazione in Calabria costituisce, secondo il nostro avviso, un grave danno sociale.

Quali i rimedi? Pretendere di dare una ricetta unilaterale per uno dei più grandiosi e complessi fenomeni sociali, sarebbe stolto consiglio. Che non sia luogo, d'altra parte, a ventilare misure proibitive — il divieto di emigrare agli analfabeti, con le riserve innanzi proposte, non rientra per noi in questo concetto — per un diritto sacro, diritto che è guarentito dalle fondamentali norme statutarie, noi l'abbiamo più volte affermato.

Secondo il nostro modesto parere, il grande moto emigratorio che minaccia di spopolare la Calabria e di allontanare l'epoca della sua rinascenza economica, troverà un rallentamento e un correttivo solamente quando si seguiranno con fermezza e con fede queste due linee parallele di azione:

1° Azione indiretta: svolgere i provvedimenti generali intesi a combattere le cause dell'emigrazione.

2° Azione diretta: tutelare l'emigrando e l'emigrato, favorire l'impiego economico delle energie, delle capacità, delle ricchezze del ritornato.

Mentre si tende a correggere il corso del fenomeno, utilizzare tutta la portata. Questa la formula.

Nella prima proposizione sono compresi i provvedimenti d'indole generale, che mirano a rimediare al malessere economico e intellettuale delle

popolazioni calabre, malessere che le spinge a cercare oltre oceano una liberazione:

- a) ricostituzione agraria e industriale;
- b) lotta contro l'analfabetismo.

Le recenti leggi sulla Calabria e sul Mezzogiorno provvedono in parte a queste riforme generali: nel corso del nostro studio noi abbiamo cercato di rilevare alcune deficienze e di presentare alcune proposte riguardo all'agricoltura, al credito agrario e alle industrie. Dal punto di vista intellettuale noi abbiamo a lungo discusso sull'incapacità della maggior parte dei Comuni calabresi ad eseguire il servizio dell'istruzione primaria, e abbiamo sostenuto, come unico e urgente rimedio, l'avocazione della scuola primaria allo Stato. Dopo un certo periodo di tempo in cui, con la creazione di una scuola normale maschile, con la costruzione di nuovi edifici scolastici, l'istituzione di asili, di refezione scolastica, di nuove scuole serali e festive, sia data ad ognuno la possibilità di apprendere l'alfabeto, venga il divieto di emigrazione agli analfabeti, come sanzione dell'insorveglianza dell'obbligo.

L'azione diretta riguardo all'emigrazione si dovrebbe svolgere:

a) con una diligente sorveglianza, con un assiduo controllo sullo svolgimento dell'emigrazione, specie su tutto ciò che concerne la condotta dei rappresentanti dei vettori, degli agenti clandestini, dei sensali, ecc., — al qual uopo — visto la inesistenza o l'inazione dei Comitati comunali, noi abbiamo proposto l'istituzione di ispettori speciali, dipendenti dal Commissariato d'emigrazione; ognuno di questi funzionari dovrebbe svolgere la sua azione in una delle tre provincie calabre o, se del caso, in quel circondario che presentasse speciali bisogni;

b) con la tutela economica e morale dell'emigrante nel paese d'origine: informare, consigliare, dirigere, collocare con le debite riserve del caso, chi vuole emigrare. Alcune di queste mansioni avrebbero dovuto compiere i Comitati comunali, ma noi abbiamo visto come essi non funzionino per niente e siano destinati a perire: tale azione dovrebbero, invece, disimpegnare i patronati d'emigrazione d'iniziativa privata, sussidiati e protetti dal Commissariato e operanti in armonia cogli'ispettori viaggianti nei paesi d'emigrazione;

c) coll'utilizzare le energie, le capacità, le ricchezze dell'emigrante e del ritornato.

È questo il compito più arduo, ma insieme più importante e più pratico: è questo il lato del problema emigratorio che deve attrarre tutta l'attenzione e l'amore dello studioso e del legislatore.

Noi abbiamo a lungo intrattenuto il lettore sull'impiego ineconomico dei risparmi da parte dei reduci d'America, e abbiamo visto come il

vantaggio essenziale del fenomeno emigratorio, costituito da questa nutrita importazione di denaro, si riduca, il più delle volte, a zero, per difetto di previdenza e di capacità dei ritornati.

Mentre si maturano i provvedimenti atti a moderare e correggere il fenomeno, è d'uopo trarre il più utile partito da questo che è l'unico grande movimento economico che oggi si svolge in Calabria, occorre offrire a tante energie disorientate un'illuminata direzione per un impiego vantaggioso dell'oro sudato oltre oceano. E, poichè è sempre la terra che attrae queste forze rimpatriate, è su questo punto che bisogna agire, offrendo i mezzi atti a rendere più agevoli e più produttivi i passaggi di proprietà fondiaria.

A ciò dovrebbe provvedere un istituto speciale che non avendo per unico movente quello del lucro, avesse per scopi principali:

1° Acquistare fondi da enti (1) o da privati.

2° Suddividerli in lotti o poderi: eventualmente sistemarli a coltura e fornirli di casa.

3° Rivenderli a terzi e in preferenza a *ritornati* d'America, ecc. con agevolazioni speciali.

L'idea non è nuova (2). Qualche tempo fa, Pasquale Villari, in un articolo sul *Corriere della Sera*, riferendosi specialmente alle condizioni di alcune provincie dell'Alta Italia a emigrazione temporanea, ove prospera un'industria nuova esercitata da Società speculative che comprano intere tenute per rivenderle in lotti ai *ritornati*, a prezzi altissimi, si rivolgeva all'Umanitaria di Milano proponendo alla benefica istituzione di fare ciò che fanno queste Società speculative, volgendo a vantaggio dei lavoratori ciò che esse hanno intrapreso a vantaggio dei proprietari. Il dottor Samoggia dell'Ufficio agrario della Società Umanitaria, pur plaudendo alla idea del Villari, idea che egli dichiara pratica e di facile attuazione, rispose che, data l'indole dell'istituto e le norme speciali dettate dal fondatore, l'Umanitaria non avrebbe potuto svolgere di per se stessa il nobilissimo compito. Essa invece avrebbe potuto adoperarsi, come fece per l'Istituto di Credito per le Cooperative, a far sorgere il nuovo Istituto

(1) L'Istituto dei Fondi rustici potrebbe senza alcun danno, anzi allo stato attuale con certo vantaggio, cedere all'Istituto suddetto una parte degli immobili che costituiscono il suo patrimonio nell'Italia Meridionale.

(2) NICOLA MIRAGLIA, l'egregio Direttore del Banco di Napoli, in una pregevole nota sull'*Emigrazione dal Porto di Napoli*, comparsa negli *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli* (Serie VI, vol. III, 1906) accenna alla convenienza di "agevolare con opportune istituzioni l'acquisto della proprietà, organizzando istituzioni come si hanno anche negli Stati Uniti, che consentano l'acquisto di immobili a pagamenti rateali con le piccole somme che continuamente possono accantonare gli emigrati sui loro risparmi „

per gli emigranti, o una Società anonima sulle orme di quelle contemplate dalla legge per il Mezzogiorno, Società che, proponendosi di aiutare la piccola proprietà coltivatrice e l'enfiteusi, usufruiscono di rilevanti agevolazioni fiscali.

Di questo Istituto, noi proponiamo sia fatto un esperimento speciale in Calabria. Questa è, tra le regioni del Regno, quella che offre condizioni più atte ad accogliere e far prosperare simili iniziative: qui abbiamo infatti l'emigrazione più densa d'Italia, abbiamo da una parte frequenti rimpatri di emigranti che portano denaro ed energie da impiegare, dall'altra terre incolte, deprezzate in seguito all'esodo stesso di braccia, paesi da decentrare. Non manca che un intermediario il quale regoli e tuteli i passaggi di proprietà, in modo che l'emigrante sia affrancato dallo sfruttamento per cui spesso rimane vittima, sia nella vendita che nell'acquisto dei fondi.

Qualunque forma giuridica dovesse assumere tale Istituto, che non dovrebbe essere informato a intenti di speculazione, sarebbe opportuno gli fossero concesse per legge ampie agevolazioni fiscali, sulla base di quelle che i Provvedimenti per le Provincie Meridionali accordano a certe Società anonime.

Alla fondazione di questo che potrebbe intitolarsi *Istituto Fondiario calabrese per gli emigranti*, potrebbero contribuire le istituzioni di credito locali (Cassa di Risparmio di Cosenza, Banche popolari), il Banco di Napoli, cui è affidato il servizio della raccolta, tutela e impiego delle rimesse degli emigranti — e il suo egregio direttore ha altre volte segnalato l'utilità della cosa — non che il Fondo per l'emigrazione, cui per tanta parte concorre la massa emigratoria della Calabria.

E se non si volesse da prima tentare che un più limitato esperimento, si cominci ad agire su una zona determinata, ad esempio, nel Monteleonese che offrirebbe terreni assai fertili e ben situati.

Ognun vede qual nobilissimo campo di azione sarebbe aperto a un tale Istituto: esso potrebbe vendere lotti di terra agli emigranti, concedendo loro le facoltà di pagarne il prezzo a rate entro un certo termine, mediante vaglia speciali che il Banco di Napoli dovrebbe emettere espressamente; potrebbe acquistare terre da coloro che volessero emigrare, concedendo il diritto al riscatto del fondo entro un certo termine, con pagamenti rateali eseguiti nel modo suddetto. Quale incitamento al lavoro e al risparmio!

L'emigrato che sa come ogni dollaro che egli riesce a mettere da parte, dopo aver provveduto ad aiutare la famiglia lontana, viene accolto con la massima garanzia nelle casse del Banco, per riscattare la proprietà venduta o per acquistarne una nuova, l'emigrato che intravede il

giorno in cui il gran sogno della proprietà fondiaria — l'innata bramosia del calabrese — sarà finalmente per realizzarsi, si avvanzerà con maggior lena alla trincea, discenderà più volenteroso nel pozzo della miniera.

Ma l'Istituto potrebbe fare di più: provvedere alla divisione in lotti delle terre acquistate, sistamarle a coltura, costruirvi edifici rurali.

La famiglia dell'emigrato, l'abbiamo visto innanzi, non parte, resta al paesello, e coltiva come può il fondo: altrimenti va a giornata qua e là. L'Istituto potrebbe usufruire di questa mano d'opera cercando di adottare in certe località il patto di mezzadria, o di estendere quel contratto a migliororia che fa sì buona prova in varie contrade calabresi; o nei casi dove tali contratti non fossero indicati, conducendo le terre a economia, o concedendole ad affittanze collettive, per cui sarebbe anche a tentare il richiamo di braccia da regioni d'Italia, a forte e cronica disoccupazione.

Sistemare i fondi in lotti, costruirvi la casa, dare esempio e avviamento per una coltura razionale e per un buon patto agrario, ecco altrettanti compiti del nuovo Istituto. Il *ritornato* che volesse investire nelle terre i suoi risparmi troverebbe qui una guida nell'acquisto, un avviamento nella conduzione: egli dovrebbe di preferenza acquistare quel fondo che prima di partire aveva in proprietà o in fitto o in colonia, quel fondo che alla sua famiglia fosse stato concesso di continuare a coltivare sotto la guida dell'Istituto.

In ogni modo egli troverebbe una piccola azienda, se non sistemata, avviata a coltura, egli sarebbe attratto con l'antico amore alla terra.

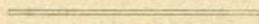
E questo, si noti, è uno dei punti più essenziali della questione: nei capitoli precedenti noi abbiamo più volte dimostrato come il reduce di America, pur avendo l'ambizione di acquistare un fondo, non è attaccato alla terra, non la coltiva più con amore, e ciò per varie cause sia perchè egli ha esercitato nel paese d'immigrazione mestieri ben differenti, sia perchè, partito un giorno deluso e scoraggiato dalla scarsa produzione della terra e dalla schiavitù del patto agrario, ritrova oggi nel suo paese le medesime difficoltà da superare; oggi il *ritornato* dopo pochi mesi diserta la terra e riemigra. Se invece egli trovasse non solo da sistemare utilmente il suo denaro, ma da impiegare le sue energie sopra un fondo avviato ed un indirizzo agricolo produttivo, se egli trovasse un nuovo *ambiente*, noi crediamo che la terra eserciterebbe di nuovo tutta la sua attrattiva. Il ritorno ai campi sarebbe allora, più che sogno di poeti, bella realtà.

Non solo i risparmi degli emigranti troverebbero utili investimenti, non solo le somme accantonate con infiniti stenti oltre oceano si avreb-

bero una ricompensa; l'azione di questo Istituto sarebbe più vasta, perchè contribuirebbe a svolgere quelle riforme generali che, come ha sostenuto il dottor Taruffi, sono grandissima parte della questione agricola calabrese, frazionamento e colonizzazione delle terre incolte, decentramento dei paesi, costruzione di case sparse sui fondi, estensione della mezzadria.

Noi abbiamo tracciato a grandi linee la figura di questo Istituto, o meglio del suo primo esperimento. Ai competenti svolgere e perfezionarne la portata, stabilirne le norme: Pasquale Villari e Luigi Luzzatti, apostoli entrambi delle cose buone e italianamente belle, come scrive il Samoggia, l'on. Chimirri che alla sua terra di Calabria ha dedicato tanta geniale operosità, l'ammiraglio Reynaudi, commissario generale d'emigrazione, Nicola Miraglia, direttore del Banco di Napoli, sarebbero ben atti a studiare la cosa e a dar vita a una simile istituzione.

Con la diligente sorveglianza sui servizi dell'emigrazione nei luoghi d'origine, con la tutela economica e morale dell'emigrando e dell'emigrante e del ritornato, così moderato e diretto, il moto emigratorio, potrebbe costituire effettivamente un vantaggio economico, e contribuire di per se stesso a quel risorgimento della Calabria che è nei voti di tutti gl'Italiani.



I N D I C E

I. — Vantaggi e danni dell'emigrazione nel Mezzogiorno d'Italia. (Note	
di un viaggio fatto in Basilicata e in Calabria dal R. Commis-	
sario dell'emigrazione Adolfo Rossi)	Pag. 3
Albano di Lucania (Potenza)	" 4
Pignola (Potenza).	" 9
Potenza	" 12
Laurenzana (Potenza)	" 15
Corleto Perticara (Potenza)	" 18
Viggiano (Potenza)	" 19
Moliterno (Potenza)	" 22
Lagonegro (Potenza)	" 24
Latronico (Potenza)	" 27
Ancora Lagonegro (Potenza)	" 31
Mormanno (Cosenza)	" ivi
Castrovillari (Cosenza)	" 32
Spezzano Albanese (Cosenza)	" 37
Sanfilì (Cosenza)	" 39
Cosenza	" 41
Celico (Cosenza)	" 43
Spezzano Grande (Cosenza)	" 45
San Giovanni in Fiore (Cosenza)	" 50
Lungo la strada	" 59
Rogliano (Cosenza)	" 62
Soveria Mannelli (Catanzaro)	" 65
San Pietro Apostolo (Catanzaro)	" 68
Tiriolo (Catanzaro)	" 70
Catanzaro.	" 73
Taverna (Catanzaro).	" 77
Girifalco (Catanzaro)	" 78
Cortale (Catanzaro)	" 79

Maida (Catanzaro)	Pag. 80
Monteleone di Calabria (Catanzaro)	" ivi
Serra San Bruno (Catanzaro)	" 86
Soriano Calabro (Catanzaro).	" 87
Lungo la strada	" 88
Bagnara Calabria (Reggio di Calabria)	" 89
Sui piani di Aspromonte (Reggio di Calabria)	" 90
S. Eufemia di Aspromonte (Reggio di Calabria)	" 91
Scilla (Reggio di Calabria)	" 92
Ancora Bagnara Calabria (Reggio di Calabria)	" ivi
Dati statistici	" 93
II. — La questione agraria e l'emigrazione in Calabria (Recensione del volume dei signori D. Taruffi, L. De Nobili e C. Lori).	" 100
